

# IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE CUNEIFORME

1879 - CINQUANTENARIO DELL' ISTITUTO - 1929

ANNO VII.                      MAGGIO 1929                      N. 2

• S O M M A R I O •

11 Febbraio 1929. G. M. . . . .	pag. 49	I nostri lutti. Achille Baistrocchi . . . . .	pag. 71
Libertà d' insegnamento. R. . . . .	53	— Domenico Acrocca . . . . .	73
In memoriam. A. A. . . . .	56	La gita dei recitanti. NAPOLEONE P. . . . .	74
Il teatro. Carnevale 1929. M. B. . . . .	58	Il primo volo dell'Uomo qualunque.	
La Pagina della Congregazione. FE-		GIORGIO MASSARUTI . . . . .	77
DELE D'AMICO. . . . .	61	La novella. L'avventurosa storia di	
La Settimana Santa . . . . .	62	Codacorta. Prof. CESARE PAPERINI . . . . .	79
Le prime Comunioni . . . . .	63	Note di cultura. Il pericolo Pfeiffer.	
Il Semiconvitto. Albo d'Onore . . . . .	66	Prof. G. FAURE . . . . .	82
Alpinismo estivo ed invernale. La		— Da Icaro a Montgolfier . . . . .	35
Coppa "La Porta" al Massimo.		Caccia grossa fra i Cunama. Prof.	
FULVIO GERARDI. . . . .	68	CESARE PAPERINI . . . . .	86

# Ai portatori di denti artificiali

---

## Il tremolio delle mezze dentiere eliminato.

Le valvole automatiche finora usate per l'adesione delle mezze dentiere superiori, presentano l'inconveniente di conferire agli apparecchi una stabilità limitata; e cioè, le mezze dentiere, pur rimanendo sostenute al palato, vanno tuttavia soggette ad un tremolio oltremodo penoso, sia per chi le porta, sia per chi le vede.

Tale difetto dà luogo a difficoltà nella masticazione e nella pronuncia e deforma, sia pure temporaneamente, le linee del volto. Si può dire senza timore di esagerare che questo inconveniente, sulla cui gravità è inutile insistere, si verifichi nel 50 per cento delle applicazioni. Ora l'Odontoiatra Cav. Benedetto Moretti, che nella sua qualità di Chirurgo Dentista assistette per circa 27 anni, tra gli altri Istituti, il Collegio Pio Latino Americano in Roma e che da tempo si preoccupava di tali inconvenienti, compiendo a tale scopo lunghi studi per eliminarli, *ha trovato e fatto brevettare* una sua importante e pratica innovazione che elimina il tremolio degli apparecchi. Le nuove applicazioni dell'Odontoiatra Moretti hanno già dato i più lusinghieri risultati.

*Rivolgersi al*

**Cav. BENEDETTO MORETTI**

ODONTOIATRA

**ROMA — Via del Tritone, 197 — ROMA**

dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 14 alle 17, tutti i giorni meno i festivi

Telefono 62-624

Telegrammi: NASTBANK - ROMA

# BANCO NAST-KOLB

SOCIETÀ ANONIMA — CAP. LIRE 5 MILIONI

Il Banco apre conti correnti liberi e vincolati — Emette libretti di risparmio al portatore e nominativi — Lettere di credito sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero — Acquista e vende cambi e valute estere — Acquista e vende titoli - incassa cuponi, ecc. — Esegue qualunque ordine di Borsa sia su piazze Italiane che estere — Fa riporti su titoli di Stato ed Industriali — Accetta depositi a custodia — Cura l'incasso di effetti su qualunque piazza del Regno e dell'Estero — Emette assegni circolari d'Istituti di emissione — Esegue qualunque operazione di Banca.

Via della Mercede, 54 = ROMA = Via della Mercede, 54

Telefoni Int. N. 63-864 e N. 63-975

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA " LA ROSETTA „

# Grande Ristorante " ROSETTA „

STABILIMENTO DI PRIM'ORDINE - FONDATA NEL 1764

Via Giustiniani, 22 — ROMA — Piazza del Pantheon

Telefono 51-493

*Grandiosi Saloni - Giardino d'Inverno e d'Estate*

Servizi completi per banchetti, feste e serate nella sede  
e a domicilio anche fuori di Roma

Onoreficenze: { Gran Premio - Prima Mostra Romana 1923  
Medaglia d'oro - Esposizione Internazionale Roma 1924  
Primo Premio di Medaglia d'oro - Esposizione Internazionale Gand 1924

## Pasticceria " ROMA „

ROMA, Via S. Eustachio, 6

Telefono 53-537



Laboratorio moderno

di scelta Pasticceria



BISCOTTERIA - GELATERIA



Ricco assortimento di Bomboniere



Servizi completi per Matrimoni

Battesimi - Serate

## Bottiglieria, Birreria e Gelateria

ROMA, Piazza Rondanini, 48

Telefono 51-493



Vini sceltissimi di Frascati e Marino

Birra Peroni - Buffet freddo

## Cooperativa Nazion. del Clero per l'Industria Ceraria esercente la PONTIFICIA CERERIA PARISI

Via Alessandria, 159 — ROMA — Telefono 32-897

Candele, Ceri e Torcie di qualsiasi qualità e dimensione

Candele finte di zinco con canons a molla

Libantrace (Carbone profumato per incensieri)

Esportazione in tutte le parti del mondo

**Specialità della Casa:** Candele a colori uso antico per lampadari  
e bracci artistici da salotto

Rappresentanza della più importante fabbrica di **Sculture in legno** di Val Gardena (Tirolo)

Statue religiose e statue artistiche — Altari, baldacchini, candelabri e torcieri

Qualsiasi lavorazione in legno intagliato o scolpito

Tutti i lavori sono originali ed eseguiti su commissione

## Società Anonima Fratelli Parisi

Piazza Campo Marzio, 6 — ROMA — Telefono 51-739

Magazzino di coloniali e generi alimentari

Torrefazione propria del caffè con macchinario di prim'ordine

Rappresentanza e deposito dei prodotti alimentari per diabetici

della Casa Charrasse di Marsiglia

**Rappresentanti esclusivi e depositari per il Lazio**

della Ditta CARATTONI & MONTI di Verona per il GLAXO

Latte in polvere per bambini

Deposito dei prodotti della Pontificia Cereria Parisi

**Assortimento in articoli religiosi:** Corone da rosario, Crocifissi, Cappellette

Libri di devozione, Ricordi per prime Comunioni.

Libri di preghiera di lusso e Rosari in pietre dure legati in argento ed in oro

**Fornitura specializzata per Famiglie e Case Religiose**

**Comm. G. Felici e figli**

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA  
Telefono 60-836

BIANCHERIE - COTONERIE - TELERIE

**F. & P. F.<sup>LLI</sup> FEDERICI**

Via Agostino Depretis, 54-57 - Via Viminale, 80-82

C. C. I. di Roma N. 10108

Specialità Copertami, Maglierie e CorrediArticoli per Istituti e Case Religiose

ROMA                      Telef. 41-544

Il migliore caffè in tazza  
si gusta al  
**Bar e Pasticceria Carboni**

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

**AUGUSTO MITOLO**Uova fresche di giornata - Gallinaio proprio  
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilita-  
zioni alle comunità e collegiSPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA  
e PASTA ALL'UOVO

Piazza dell'Unità, 15      Telef. interpr. 21-161

**Grande Panificio Moderno**  
**A. TONINI**Impasto meccanico - Cottura a vapore  
BISCOTTERIAROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA  
Telefono 40-723**COMM. VINCENZO TABURET**

CAVALIERE DEL LAVORO

**IMPRESA TRASPORTI**

Spedizioni internazionali - Sgomberi - Imballaggi - Operazioni doganali

**Grandi Magazzini fiduciari**

fuori dazio, con raccordo ferroviario proprio per deposito e custodia merci di qualsiasi genere

Via Porto Fluviale fuori Porta San Paolo - Telefono 80-074

**CARBONI FOSSILI INGLESI**

Cardiff - Antracite - Coke - Legna, ecc.

Fornitore dei SS. PP. AA.

e dei principali Istituti Religiosi, Monasteri, Alberghi, ecc.

Per ordinazioni: Telefoni 64-520 - 64-573 - Ufficio: Piazza Aracoeli, 1

Grande Stabilimento di Panificazione  
 elettro-meccanico ed a vapore

**Ditta GIOVANNI DELLA ROCCA**

ROMA — Via Urbana, 12<sup>A</sup> - 12<sup>B</sup>  
 Telefono 42-839

Paste alimentari di Roma  
 Napoli e Trieste

Officine Idrauliche  
**MARCO AURELI**

ROMA — Via Antonio Rosmini, 6-7

*Impianti sanitari*  
 Massima perfezione

Confort Moderno

*Spazio disponibile*

**P. STRAMACCI**

**SALSAMENTERIA**

Via Principe Amedeo N. 7 B e D  
 angolo Via d'Azeglio. 18-20

**ESTESO ASSORTIMENTO: BURRO  
 FORMAGGIO - SALATI - SCARICO  
 RICOTTA FRESCA TUTTI I GIORNI**

Telefono 40-664

**BAR E TABACCHERIA**

**F.LLI A. & A. POLIDORI**

ROMA — Via Viminale, 24-B - Ang. Via Torino — ROMA

Tabacchi Nazionali ed Esteri  
 Cartoleria — Bollati — Pasticceria  
 e Confetture — Liquori Esteri

CAFFÈ — La delizia del buongustai — CAFFÈ



Un dono che rin-  
 nova continua-  
 mente sensa-  
 zioni di felicità:  
 Un fonografo  
**DI ALATI**

Fonografi di ultima costruzione — Suoni  
 e voci rese al naturale — Dischi nuova  
 incisione elettrica senza fruscio  
**IL REPERTORIO PIÙ GRANDE**

La nostra Ditta possiede indistinta-  
 mente macchine e dischi di *tutte le*  
*fabbriche* e di queste la produzione  
 migliore. — Cataloghi gratis

**Alati Cav. Angelo**

ROMA — Via Tre Cannelle, 15A-16



Fornitore della Real Casa e di S. A. R. il Duca degli Abruzzi

**DISPONIBILE**



# Macelleria e Polleria

## AMATI ROMEO & FIGLIO

Fornitori di Alberghi, Pensioni, Ambasciate,

Ristoranti, Collegi, Case Religiose, ecc.

*Trattamento speciale per famiglie*

ROMA – Via Modena, N. 14-15-16 – ROMA

Telef. interpr. 41-204

**DISPONIBILE**



# BANCO DI SANTO SPIRITO

SOCIETÀ ANONIMA SEDE IN ROMA

Approvata con Decreto del Ministro dell'Economia Nazionale 21 Febbraio 1924

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 - VERSATO L. 10.050.000

RISERVA L. 124.615,70

## SEDE DI ROMA

Corso Umberto I, 384

Telefoni 62-300 - 62-301

## Succursale di città

Via del Banco di Santo Spirito, 31

Telefono 51-538

## Filiali

Alatri — Albano — Anzio — Frascati — Frosinone — Montecom-  
patri — Palestrina — Poggio Mirteto — Rocca di Papa —  
Tarquinia — Tivoli — Viterbo.

## OPERAZIONI

DEPOSITI IN C|C| LIBERI E VIN-  
COLATI

DEPOSITI A RISPARMIO LIBERI E  
VINCOLATI

C|C| DI CORRISPONDENZA

EMISSIONE ASSEGNI CIRCOLARI

TRASFERIMENTI TELEGRAFICI DI  
FONDI PER L'ITALIA E L'ESTERO

COMPRA E VENDITA DI TITOLI A  
CONTANTI E A TERMINE

COMPRA E VENDITA DIVISE E  
STERE

RIPORTI

ANTICIPAZIONI SU TITOLI DI STATO  
E INDUSTRIALI

PAGAMENTO CEDOLE — SCONTO  
EFFETTI

INCASSO EFFETTI SU L'ITALIA  
E SULL'ESTERO

OGNI AL TROSERVIZIO DI BANCA

# IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE  
dell'ISTITUTO "MASSIMO", alle Terme

ANNO VII.

MAGGIO 1929

N. 2

ABBONAMENTO ANNUALE L. 15

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

## 11 FEBBRAIO 1929.

Io vorrei intitolare questo breve articolo, se non sembrasse presunzione, « la Conciliazione e l'Istituto Massimo », perchè del grande avvenimento che ha così vivamente meravigliato e rallegrato l'Italia e il mondo cattolico solo quel tanto si dirà qui che in qualche modo tocca la vita del nostro Istituto.

Il Massimo nacque in pieno regime liberale e anticlericale: 1879! Appena nove anni dalla famosa Breccia, otto anni dalla espulsione dei Gesuiti dal Collegio Romano. La nascita di questa scuola *cattolica* fu salutata come un'alba e una promessa da tutti i buoni. Non così dagli altri: che per quanto Villa Massimo e principe Massimo si chiamasse la sede e il fondatore della nuova scuola, nessuno ignorava che erano i gesuiti, papalini fino alle midolla, che, come mala pianta, sveltì dal Campo Marzio, rispuntavano sul Viminale di questa terza Roma che doveva avere, come la faccia, così idealità, atteggiamenti al tutto diversi.

Del resto anche il nome dei Massimo non doveva essere in odore di santità ai nuovi governanti: troppo erano noti i legami tradizionali della nobile famiglia con la Santa Sede, e troppo era manifesta la posizione da essi presa dopo il 1870, di fronte al nuovo stato di cose. Ci volle coraggio per cominciare, ci volle soprattutto prudenza finissima per non fallire.

Il Massimo sorgeva con questo preciso programma, da nessuno ignorato. Rendere i giovani a lui affidati veri cristiani, renderli integri cittadini. Chiesa e Patria: ecco i due ideali dell'Istituto.

In regime di concordia fra i due poteri, l'ecclesiastico e il civile, nulla di più facile; perchè è evidente che nè veri cattolici si può essere se non si è davvero devoti alla Patria, nè veri patrioti se non si tiene nel debito conto la Religione.

Ma a quei tempi di conflitto le cose andavano ben diversamente.

La Santa Sede esigeva giustamente tutti i riguardi, tutte le riserve di fronte alla situazione che le era stata creata. Il Governo d'altra parte teneva gli occhi ben aperti che nulla si dicesse, nulla si facesse che sembrasse disapprovazione dei fatti compiuti o aspirazione a un passato ormai svanito per sempre. E se in ogni campo della vita sociale si sentiva la risonanza di questa condizione di cose, assai maggiore era il disagio nell'opera delicata della educazione dei giovani. Inoltre il pubblico

insegnamento andava prendendo una impronta nettamente anticristiana: filosofia, scienze, storia erano spesso il terreno propizio per sferrare dalle cattedre assalti pazzi contro la Religione e la Chiesa. Ora il p. Massimo e i suoi collaboratori erano, è vero, lealmente pronti ad accomodarsi a tutte le esigenze dei nuovi programmi, ma, beninteso, *usque ad aras*. Non avrebbero mai permesso nè che i loro alunni venissero a mancare di sufficiente formazione religiosa (come per 60 anni gli alunni delle pubbliche scuole !!), nè che attingessero la loro istruzione a fonti inquinate, come erano quei testi fatti *ad usum delphini*, dove si esaltava il materia-



L'ora di Dio.

lismo, o dove si diceva, sempre e a ogni costo, tutto il male possibile dei Papi, eccettuato forse Clemente XIV che aveva soppresso i Gesuiti.

Questa era la difficoltà della situazione. Era necessario un prudente adattamento, ma senza tradire la giustizia e la verità, senza soprattutto profanare le anime dei giovani che all'Istituto venivano affidati, proprio per educarli cristianamente.

E il p. Massimo ci riuscì. Ci riuscì per il suo tatto squisito e per il suo fascino personale di signore e di santo; ci riuscì per la saggia cooperazione dei suoi collaboratori: ci riuscì soprattutto perchè i frutti del metodo di educazione che egli adottò, il tradizionale del resto, furono così eccellenti che l'Istituto balzò presto ai primissimi posti nella stima di Roma. E la conquista di questo nome onorato, superiore a ogni sospetto, rimase così salda che neppure tra le raffiche più violente di anticlericalismo si ebbe ardire di attaccarlo.

Tante volte è stato detto e scritto che l'Istituto Massimo formò animi profondamente italiani. È verissimo. Ne possono dare testimonianza, e l'hanno data di fatto, le migliaia e migliaia di alunni che sono usciti dalle sue scuole. Essi sanno

bene che qui hanno imparato ad amare davvero la Patria, la sua storia gloriosa, le sue bellezze, le sue grandezze, e anzi molto più completamente che gli alunni di altre scuole, nelle quali per insensato odio di parte si lasciava nel buio e nel silenzio la prima e la più pura di quelle glorie: la Chiesa e il Papa. E, divenuti uomini, sentono quale fondamento granitico di vera onestà e di vero patriottismo il Massimo abbia posto alle basi di tutta la loro formazione. Lo hanno soprattutto inteso i numerosissimi alunni che hanno dato la vita per la Patria! Ma d'altra parte l'educazione cristiana data coscienziosamente non può, non deve prescindere dal Papa.



Lo storico incontro.

Non è forse dogma centrale del cattolicesimo questo divino primato da Cristo conferito a Pietro, da Pietro depositato in Roma e lasciato ai suoi successori? Una scuola cattolica mancherebbe al suo mandato *coram Deo et hominibus se*, per qualsiasi ragione, mettesse in soffitta questo articolo del Credo. Il p. Massimo, l'Istituto Massimo non hanno davvero commesso viltà così grande.

Ma questo era il punto delicato: Il Papa.

I giovani lettori oggi non ne hanno idea. Ma a quei tempi nominare il Papa poteva essere imprudente, applaudirlo poteva destare sospetto. Non parliamo di bandiere papali, d'inno papale: roba, allora, da galera! Eppure l'Istituto non per questo venne meno al suo dovere. Esso insegnò ai suoi alunni a venerare nel Papa la persona di Cristo, ad amarlo e soprattutto a non dimenticare che a riguardo di Lui v'era da risolvere una questione, di cui allora si voleva negare fin l'esistenza, quella questione che oggi, per grazia di Dio, finalmente è stata risolta. Ma tutto questo fu fatto con mano delicatissima, e con tanto rispetto per tutti che nè l'Autorità Ecclesiastica, nè la Civile, in cinquant'anni ebbero una volta sola a muoverne lamento.

Sicchè oggi quei giovani che hanno messo a profitto la formazione avuta dal Massimo, vedono nel grande fatto della Conciliazione il coronamento d'un palpito antico, il palpito della loro prima età, quando alle scuole imparavano ad amare il Papa e l'Italia, a lamentarne il funesto dissidio e a desiderarne la pace. Senza strepito, ma con molto lavoro in una linea di schietta ortodossia, e d'impareggiabile prudenza, ecco il gran merito del sistema e degli uomini, tra Scilla e Cariddi, la nave fu condotta fino al largo, fino ad oggi, che gli scogli, quelli almeno, non ci sono più.

Non ci sono più perchè Dio ha fatto suonare l'ora sua, la grande ora attesa da sì lungo tempo e gli uomini da lui preparati, da una parte e dall'altra, l'hanno intesa scoccare e hanno risposto. L'Istituto Massimo sente di avere anche lui portato il suo piccolo contributo, preparando tante anime e depositando in tanti cuori con l'amore indomito al Papa e all'Italia, come i semi della Conciliazione.

Il Massimo lo aveva sempre detto ai suoi alunni: *Salus Italiae Pontifex*; oggi l'Italia lo ha ufficialmente riconosciuto per sua immensa fortuna.

Qualche scuola forse ha dovuto cambiar sistema, e al Papa dimenticato ha dovuto sostituire il Papa esaltato o almeno rispettato. L'Istituto Massimo no: non ha che da continuare la sua via; ed è questa una grande soddisfazione. Dovrà come prima parlare ai suoi alunni delle glorie intrecciate della Chiesa e della Patria e accendere nei loro cuori amore vivissimo per l'una e per l'altra. Solo una differenza: che dai suoi balconi inondati dal sole di Roma accanto alla bandiera tricolore d'Italia, sventolerà d'ora innanzi anche quella bianco-gialla del Papa.

G. M.



La benedizione.

## Libertà d'insegnamento.

Pochi giorni dopo la seduta del Consiglio dei Ministri, avvenuta il 22 aprile, avemmo la sorte di scambiare due parole con un Professore di scuola media, che fu altra volta strenuo difensore dei diritti della scuola privata, quando questi diritti non venivano riconosciuti in modo alcuno da chi era a capo della pubblica cosa. Come era naturale il discorso cadde sull'argomento che più d'ogni altro appassionava noi e il nostro interlocutore, e senza porre tempo in mezzo gli domandammo qual fosse il suo parere circa lo schema di decreto approvato dal Consiglio dei Ministri relativamente alla parificazione delle scuole medie private.

— Io penso, rispose, che questa sia la più bella conquista fatta dalla scuola privata, che, come l'Istituto Massimo, ha saputo in tanti anni di vita combattere le buone battaglie della libertà d'insegnamento, dando prova pubblicamente, nei risultati degli esami presso le scuole regie, di quella serietà di propositi e di quella preparazione che sola può dare un sicuro affidamento per la istruzione e formazione della nostra gioventù. Si è così pervenuti a quel tanto che si desiderava perchè si stabilisca una vera gara di bene tra i diversi istituti, tutta a vantaggio diretto dei giovani e indirettamente della cultura nazionale.

— Questa parificazione sarà poi un vantaggio per le scuole private, o non sarà piuttosto un peso grave a portarsi per le condizioni che verranno apposte per l'applicazione del decreto in questione?

— In primo luogo rispondo che la concessione verrà accordata a quegli istituti che ne avranno fatto domanda e che naturalmente si troveranno avere i requisiti richiesti dalla legge; a nessuno istituto quindi verrà imposta, e chi credesse non convenirgli, avrà facoltà di rimanersene nelle condizioni in cui attualmente vive. In secondo luogo, a me pare che questo provvedimento porti necessariamente ad una valorizzazione degli istituti privati, che, come dicevo poc'anzi, hanno per un certo periodo di anni dimostrato di tenere in quel conto che si deve la missione dell'insegnamento, e servirà a distinguere le scuole private serie da quella pletera di istituti-rifugi di bocciati che pullulano come funghi in alcune città d'Italia.

— Ma in pratica, in che cosa consiste questa parificazione e quali sono le condizioni per ottenerla?

— Lo schema del decreto estende l'art. 51 del regolamento 4 maggio 1925, agli istituti privati d'istruzione media classica, scientifica e magistrale ed agli istituti tecnici privati. L'ultimo comma dell'art. 51 contenuto nel regolamento 4 maggio 1925

---

Al presente fascicolo seguirà immediatamente un numero straordinario nel quale saranno raccolti i resoconti della solenne Commemorazione Cinquantenaria e della Udienza Pontificia.

è concepito in questi termini: *Le alunne dei Conservatori toscani, dei reali collegi ecc..., qualora vi abbiano seguito un corso d' istituto medio d' istruzione secondo l'ordinamento stabilito dal R. decreto 6 maggio 1923 e vi abbiano conseguito l'ammissione alla prima classe del corso superiore, sono ammesse, dopo il prescritto intervallo, all'esame di maturità o abilitazione, con dispensa dalla presentazione del titolo inferiore.*

— Dalle parole da lei citate, se bene abbiamo compreso, sembrerebbe che non sia lecito ad alunni di altre scuole, venire per esempio a dare da noi gli esami di ammissione al liceo, se non abbiano da noi frequentato almeno la V ginnasiale.

— Precisamente così. Ed è questo, a mio parere, che differenzia la parificazione dal pareggio. Mentre infatti nelle scuole pareggiate possono dare gli esami di ammissione al liceo gli alunni provenienti da qualsiasi scuola, nelle parificate al contrario solo i propri alunni possono sostenere detti esami. Ed è, io credo, un vantaggio per le scuole private che si liberano così da quel numero straordinario di esaminandi che, forse confidando in una maggiore indulgenza negli esaminatori, affluirebbero a queste sedi di esame. Nè le mette in condizioni diverse dalle presenti in quanto alla facoltà di accettare nuovi alunni a frequentare le classi liceali: come ora, così nel caso che la concessione sia fatta, potranno alle scuole private accedere alunni che abbiano conseguito in qualche istituto pubblico o pareggiato, il diploma di ammissione al liceo.

— Ma se le cose rimangono come prima, a che pro' questa parificazione?

— Piano! Che le cose rimangano come prima non è esatto. È in primo luogo assodato, almeno così accade negli istituti che già godono di questa concessione, che ad una scuola parificata possono accedere per dare gli esami di ammissione al corso inferiore (ginnasio, istituto tecnico inferiore e magistrale) alunni provenienti da qualsiasi scuola Comunale o privata. In secondo luogo *viene riconosciuto*, son parole dello schema di decreto, *il valore legale degli studi compiuti negli istituti privati ai fini dell' ammissione agli esami di maturità e di abilitazione.* Di modo che solo ora possiamo dire di aver conseguita la tanto desiderata libertà di insegnamento, poichè solo con tale provvedimento la scuola privata è esonerata dall'obbligo che prima le incombeva di presentare i propri alunni a quegli esami intermedi di passaggio da un corso inferiore ad uno superiore che impropriamente si chiamano esami di Stato: e viene in questo equiparata alle scuole di Stato i cui alunni al termine del corso, come quelli delle scuole private, debbono sostenere gli esami dinanzi a Professori diversi dai propri. È necessario finalmente sottolineare le parole dell'art. 51, di somma importanza a mio parere: *i titoli di promozione o ammissione conseguiti dalle alunne predette sono validi per la iscrizione alle classi corrispondenti d' istituti Regi o pareggiati.* Si toglie con questo la preoccupazione di molte famiglie che trovandosi nel pericolo di traslochi da una città ad un'altra, vedevano la necessità di presentare quasi annualmente i loro figliuoli agli esami in una scuola regia. Ed anche questo non è forse un bene per la scuola privata?

— Certamente! Ma non sa dirci come avverranno le operazioni di esami negli istituti parificati?

— Non potrei rispondere nulla di esatto su questo punto, poichè, come ella



sa, nella relazione del Consiglio dei Ministri di lunedì 22 aprile non si dice altro se non che è stato approvato uno schema di decreto su questa materia, nè si conosce quale ne sia il testo. Solo si può credere che contenendo questo decreto non altro che una estensione dell'art. 51, si adotteranno per i nuovi istituti che ne avranno fatta domanda, quelle stesse disposizioni che sono in vigore per le scuole che già da qualche anno godevano di quella concessione. Ora le operazioni di esami in dette scuole si fanno tutte alla presenza e sotto la presidenza di un Commissario Regio nominato su proposta del Regio Provveditore. Questo Commissario ha facoltà di ispezionare l'istituto e dopo la sessione di ottobre deve fare una relazione sull'andamento dell'Istituto.

— Potremo contare di avere fin da quest'anno l'applicazione del decreto?

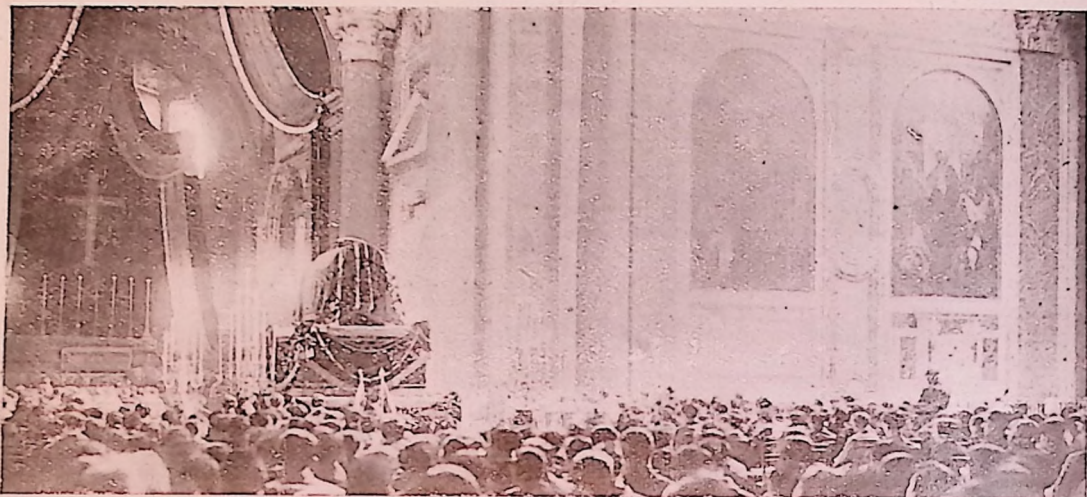
— Non sappiamo nulla di preciso su questo punto, se pure non vogliamo prestar fede a ciò che qualche giornale ha pubblicato, facendo intravedere la speranza della concessione fin da quest'anno per qualche istituto meritevole di speciali considerazioni. Io da mia parte auguro al Massimo che sia tra questi istituti privilegiati. In conclusione a me pare che da questa nuova disposizione la scuola privata seria avrà molto da guadagnare; si sentirà impegnata a tenere alto il proprio prestigio, e verrà liberata dal fastidio di rifiutare la iscrizione dei bocciati, mentre per legge non potrà più accettarli, se non a ripetere.

Fin qui il nostro Professore, a cui siam grati anche da parte dei lettori che troveranno in questa breve intervista la soluzione di alcuni problemi che forse si erano proposti non appena era giunta alle loro orecchie la notizia dell'approvazione dello schema di decreto sull'istruzione privata.

R.



Giovani francesi della *Ligue Missionnaire* — Giovani romani della L. M. S.



Lux aeterna luceat eis.

## IN MEMORIAM.

Il giorno 15 marzo u. s. il nostro Istituto, nel cinquantesimo anno della sua fiorente vita, ha celebrato con austero e solenne rito il funerale in suffragio del Padre Massimiliano Massimo, suo fondatore, e di tutti i superiori ed alunni defunti.

La cerimonia è stata di quelle che assurgono ad un alto significato per vari motivi e sopra tutto perchè ha mostrato ancora una volta, qual tenace vincolo spirituale unisca tutti coloro che fan parte di questa nostra scuola.



Il tumulo.

In quel giorno la famiglia vivente del « Massimo » con a capo il suo amato Rettore e Preside Padre Ernesto Rinaldi, si raccolse tutta intera, veramente una di mente e di cuore, a rendere il dovuto tributo d'affetto e di pietà alla famiglia dei trapassati.

E ben a ragione la Direzione volle che il funerale fosse celebrato, non come le altre volte nella Cappella dell'Istituto, ma nella grandiosa Basilica michelangiolesca di S. Maria degli Angeli, cosicchè nello stesso luogo dove in tempi non da noi lontani, furon fatte l'esequie del Milite Ignoto e del Duca della Vittoria, si compisse quest'anno il rito in suffragio del Padre Massimo, eccelso ed operoso milite Milizia di Cristo: coincidenza simbolica

ed auspicale ove si pensi che il 1929, oltre che cinquantesimo della fondazione del « Massimo », è anche l'anno che passerà alla storia per l'avvenuta conciliazione fra le due supreme Autorità che rappresentano la Fede e la Patria.

I nostri alunni, che al culto di Dio e all'amor di Patria il Padre Massimo volle educati, mostrarono di essere all'attezza del loro compito, perchè molto edificante fu lo spettacolo che essi dettero durante la cerimonia con il loro contegno serio, devoto e perfettamente intonato all'ambiente e alla circostanza.

\* \* \*

Pontificò Mons. Trocchi: ed una grande folla fece corona alla scolaresca. Notammo tra gli altri il principe D. Urbano Barberini, il principe D. Maffeo Barberini, il principe Cenci Bolognetti, il senatore Montresor, il conte Della Porta Rodiani, il generale Graziosi e famiglia, il marchese Rappini, il colonnello dott. Bisso, il comm. Silvio D'Amico, l'on. Mario Cingolani, l'avv. nobile Antonio Ricciulli, il comm. Colesanti, il comm. Costantino Parisi, l'avv. Saverio Parisi, l'avv. Domenico D'Amico, il comm. Cristoforo Astorri, il dott. De Capitani di Vimercate, il commendatore Primo Acciaresi, il prof. Pazzogni, l'ing. Prandelli, il comm. Cardini, il comm. Comandù, il comm. Germani, il comm. Vignoli, il conte Cagiano de Azevedo, il sig. Giuseppe Ranghi e signora; il maggiore Morichini, il comm. Felice Morichini, ecc.

Fra gli Ecclesiastici: il P. Luigi Biacchi ex-preside dell'Istituto, mons. Skirmunt, l'abate Lardi, il P. Tognetti e i pp. Pasqualini, Celli, Federici, Negoziante, Bricarelli, Moppi, Miccinelli, fra Filippo dei Bigi, un rappresentante del Collegio Nazareno ed altri di cui ci sfugge il nome.

A. A.



Mons. Trocchi pontifica la Messa solenne.



# IL TEATRO

## CARNEVALE 1929

La stagione carnevalesca, quale il p. Rettore aveva progettata e preparata, si annunziava interessante e accuratissima, tuttavia si deve solo alle inesauribili risorse della nostra compagnia filodrammatica se quella guastamestieri che è l'influenza non ha spenti, ad uno ad uno, i lumi della nostra ribalta. Anzi, dirò di più. Del programma che fu diffuso quando i nostri giovani erano tutti nella migliore efficienza della loro salute, soltanto *Ali spezzate* e *Nipoti di chi?* non mantennero fede al cartellone promesso. Le *ali*, più che spezzate, giacquero infrante; e rimase, per tutti, un mistero pieno di rammarico l'interrogativo della brillante commedia ridotta dall'Albera. Non tutto il male viene per nuocere. Infatti riudimmo, volentieri, il *Piccolo parigino* del Berton, mentre il *Nipote* fu rimpiazzato, in un batter d'occhio, dal quasi truce dramma che ha per titolo il *Segreto di papà Hourloux*.

Nel *Piccolo parigino*, numerosi applausi, anche a scena aperta, ai valentissimi Tani, Rossi, Pepe e Nicotra che lo interpretarono in modo da far pensare a chi sa quale studio e prove pazienti. E invece quella commedia, che pure è difficile, fu

quasi improvvisata! Ciò torna a tutto onore degli artisti che, del resto, erano già noti al pubblico nostro per le loro singolari attitudini all'arte scenica — non ultima, forse, quella di una mirabile finezza di udito. Anche il drammone di Hourloux navigò a gonfie vele tra un efficace balenare di lampi, lo scroscio della pioggia, le raffiche del vento e le figure spettrali dei personaggi che, si, parlavano lentamente, tesi gli orecchi ai soffi di voce cavernosa che rompevano il grido rauco della tempesta; ma tutti giunsero all'approdo sani e salvi e due di essi — Nicotra e il piccolo Rossi — dilettarono vivamente. Il primo fece della figura del gendarme una macchietta originale e gustosa, se pure, all'ultima battuta, in contrasto colla umanità del dramma che dovrebbe finire quando Hourloux, redento dalla confessione, chiede di imprimere il primo ed ultimo bacio sulla fronte pura del bimbo.

Colpa dell'autore del dramma, non di Nicotra, s'intende... Quanto a Rossi, egli possiede la facoltà meravigliosa di *sentire* il personaggio che rappresenta; quindi ogni espressione degli occhi, ogni accento della voce, ogni atteggiamento della sua



Piccolo Haydn (1° atto).

personcina sono improntati ad una spontaneità, ad una grazia che subito conquistano, in suo favore, le simpatie del pubblico.

Ebbero ottimo esito anche gli altri due lavori drammatici che non subirono le conseguenze dirette dell'influenza. Posso dire che, a mio modesto avviso, se l'onorevole Cicini non fa naufragio, lo si deve, sempre, alla valentia e al brio degli attori, nonchè alla perfetta

conoscenza della parte assegnata a ciascuno di essi. Troppo tenue infatti, e quasi puerile, è l'equivoco su cui la commedia s'impenna. Ora, a giudicare dalle allegre risate e dal crescente interesse con cui il nostro pubblico seguì la vicenda del predetto aspirante alla deputazione, vecchio stile, si deve concludere che gli attori furono eccellenti. Alcuni di essi li ho già nominati, ma è giusto ricordare anche Rappini, Ughi e Tani *junior*, senza omettere gli... scenari, opera del pittore Sardonì e superiori al ogni elogio nel 2° atto. Piacquero anche i *Vinti di Novara*

che chiusero, *dulcis in fundo*, gli spettacoli di prosa. In questo dramma recitò assai bene, e credo per la prima volta, l'alunno Vincenti.

Gli spettacoli a carattere melodrammatico

erano costituiti dal *Piccolo Haydn* e dal *Volo di fantocci*, ed essi rappresentarono, forse, il successo maggiore della nostra... stagione, sia perchè la musica ha sempre, in sè, un fascino

tutto particolare; sia perchè piacciono tanto, sulla scena, masse di ragazzi in costumi pittoreschi, nei canti bene armonizzati e gioiosi. L'azione del *Piccolo Haydn* non è di grande e immediato rilievo, anzi, particolarmente nel

Il atto, pecca di monotonia; ma la musica del Soffredini è di vasto respiro, facile ed elegante, spesso ricca di quei motivi melodici così cari all'anima nostra perchè li risentiamo vibrare, dentro di noi, anche quando la visione scenica è dileguata. Chi potrebbe immaginare che, nel *piccolo Haydn*, oltre alla fatica non lieve

della preparazione, il p. Rettore tenne magistralmente in mano la bacchetta di direttore d'orchestra e dell'azione tutta? Io ho assistito a molti spettacoli del genere e in diverse città di talia. Or bene, rare altre volte — potrei dire rarissime — il mio godimento

è stato così intenso come qui al Massimo. Le masse corali erano affiatate perfettamente, i solisti ottimi, se non sempre per i mezzi vocali, certo in rispondenza dell'azione, la messa in



Piccolo Haydn (2° atto).



Volo di fantocci.

scena decorosa. Equi torna a proposito ricordare il protagonista, cioè Marcello d'Amico. Questo giovinetto, come Rossi, ha una disposizione tutt'altro che comune per le intuizioni artistiche. Per di più è dotato di una voce in pieno rigoglio, robusta, a un tempo, e delicata, alla quale egli sa dare le sfumature e le pienezze di un artista provelto. Se si pensa che d'Amico non conosce la musica ed è vivacissimo, bisogna lodarlo, non tanto per una dote naturale, quanto per la passione che indubbiamente ha messa nell'apprendere e rappresentare la parte di *Haydn*, facendosi applaudire più volte e riscuotendo consensi unanimi. Lo coadiuvarono egregiamente Pepe che rappresentava, da par suo, la parte del maestro Porpora e Ramazzotti e De Sanctis nelle parti di Corner e Friz.

Buona l'orchestrina, animata, oltre che dalla bacchetta del P. Rettore, dai due Zama, padre e figlio, troppo noti a noi tutti perchè occorra aggiungere, sul loro valore, qualche epiteto più particolare.

Il *Volo di fantocci* era un'autentica novità, in quanto riceveva, al Massimo, il battesimo della ribalta. Era destinato al nostro mondo, minore... d'età: ai bambini delle elementari e ai giovinetti del Ginnasio e dell'Istituto Tecnico. Venivano presentati, infatti, quei personaggi minuscoli, ma famosi, che rispondono al nome di Pinocchio, Fortunello, Cirillino, Bonaventura, il micio e il cane bassotto; nonchè il loro padrone che era poi Ramazzotti, autore anche della musica: briosa e vivace quale richiedevano l'argomento e l'azione. Questa, a dire il vero, apparve slegata perchè ridotta ad una successione di quadri, mentre era stata conce-

pita e scritta in tre tempi. Tuttavia d'Amico nella parte di Pinocchio, Ballini in quella di Cirillino, Manzia e poi Rossi sotto le spoglie del micio e le altre macchiette: il cane bassotto, cioè, *pardon*,.. Tosti e poi Paolucci, e infine Bonaventura, fecero sì che il *Volo* non avesse neppur bisogno del più modesto dei paracadute. Il [pubblico, giudice inappellabile, approvò con applausi fervidi la prima parte e tutta la scena di Pinocchio, ammirò l'agilissimo Ballini, si divertì agli stornelli del micio e all'imprudente bisticcio, uso commedia dell'arte, scoppiato fra Ughi che suggeriva e Pratesi, nuovo padrone di Cirillino. Stupende davvero le trucature dei *fantocci* e bellissimi gli scenari, dipinti da Sordoni su disegni originali di un ex alunno, C. E. Bernardi il quale ha riaffermato, una volta di più e ancor meglio, la sua notevole disposizione per il disegno.

Concludendo: così come negli anni scorsi, anche in quest'anno la stagione carnevalesca del nostro caro Istituto è stata, in tutto, degna delle tradizioni. E se è doveroso ringraziare il P. Rettore che ne è stato promotore munifico, sostenendo anche il peso delle prove e della direzione degli spettacoli — in ciò coadiuvato col migliore zelo dal P. Ruggeri — vada una lode, dal più profondo del cuore, ai giovani volenterosi che hanno voluto e saputo affrontare il cimento del palcoscenico. Essi ci hanno dato, colla loro arte, momenti di squisito diletto e hanno dimostrato quanto possa allietare ed elevare l'animo il Teatro cristiano, in confronto di quegli spettacoli che tendono tante insidie alla gioventù.

M. B.

---

Il nostro Giorgio Rappini (III liceale) ha vinto un'altra volta il concorso internazionale del Meccano indetto a Liverpool, presentando la costruzione di un sommergibile. I nostri più vivi rallegramenti.

(V. *Il Massimo*, N. 1 1929, pag. 29).



Questo mese di maggio, colle sue giornate piene d'un sole che non soffoca ma fa rinascere, è forse di tutto l'anno il mese più vicino allo spirito di noi giovani e ragazzi: è un mese giovane, che porta una vita nuova nell'anno, senza far sentire le pesantezze della stagione matura d'estate. Pure questo mese, già così bello, è diventato più bello da quando è stato consacrato alla Madonna.

Non so se quando non avrò più quest'età, mi parrà diversamente: certo è che adesso la bellezza della figura immacolata della madre di Gesù la vedo sempre in una veste di giovinezza perenne. La purezza che riluce dalla Madonna non si presenta come una cosa negativa, come semplice rinuncia, come sacrificio: mi sembra il fiore della castità realizzato sulla terra pieno di giovanile profumo. La Madonna è giovane, è il tipo più bello, più fresco di una giovinezza sublimata.

È per questo che il mese di maggio è la festa della Madonna, e la festa nostra e forse per questo è un bene che un amico vostro, della vostra età, vi dica le sue parole invece di altri. Perché anch'io, come voi, sento la gioia di questo maggio, santificato dall'amore che tutti devono, ma noi specialmente sentiamo per la Madonna, in questo tempo più che in ogni altro.

Ma questa gioia è bella perché non è passiva, dev'essere conquistata: è forse questo il momento di far capire, a chi non l'avesse ancora capito, la gioia profonda e reale dell'azione, del sacrificio. Bisogna che l'amore che abbiamo per la Madonna si risolva in lavoro: dobbiamo tramutare l'impressione che ci fa la luminosa figura di Maria, in azione: dobbiamo riviverla nella consolante e vivificante durezza del sacrificio d'ogni giorno. Dobbiamo far riflettere questo maggio in noi, e mai sentiremo la gioia del sole come all'uscita dalla nostra cappella, dopo la comunione, col cuore libero e leggero.

Si tratta d'una cosa semplice, d'un punto solo: la volontà di liberarci per sempre di quelle debolezze che tanti di noi ancora non hanno saputo buttar via: sono debolezze che ostacolano tante cose. Ma proprio per la durezza del distacco la libertà dell'anima diventa più profondamente gioiosa.

E l'importante è di ritrovarci tutti insieme, da amici veri come siamo, uniti non solo materialmente a scuola o in cappella, ma spiritualmente in ogni momento, per aiutarci fra noi. Dovremo magari, nei nostri contatti di ogni giorno, abolire qualche cosa e aggiungerne qualche altra. Ma l'amore che in realtà tutti, anche quelli che non sono i migliori, portano alla Madonna ci assicura che avremo una protezione nel celebrare la sua festa.

FEDELE D'AMICO (II liceale).

## LA SETTIMANA SANTA.

È trascorsa davvero santamente. Nei primi tre giorni si fecero gli Esercizi spirituali da tutta la scolaresca nelle due Cappelle contemporaneamente, predicando ai grandi il p. Alfonso Stradelli, ai piccoli il p. Lino Tomè, tutti e due ascoltatissimi. Un bel gruppo di liceali ha fatto i suoi Esercizi nel ritiro di Villa Vecchia (Frascati). Giovedì santo la Comunione Pasquale pose termine e coronò il triduo.

È questo il momento più bello dell'anno, perchè allora più completa e più perfetta è l'unione dei singoli nostri alunni col Signore. Che essi restino sempre così, con Lui. *Ne permittas eos separari a te!* Seguì nelle altre tre sere il ritiro spirituale per gli ex alunni, predicato dal p. Vittorio Genovesi. Grande folla: circa duecento presenti in ciascuna sera. Magnifica la Comunione generale del giorno di Pasqua. Fu proprio la Pasqua del Cinquantenario!

**La visita ai sepolcri.** — Tre gruppi distinti di alunni guidati dai padri compirono devotamente la visita ai sepolcri il giovedì santo nel pomeriggio, onorando così il SS,mo Sacramento, nel giorno che ricorda la sua istituzione.

**Venerdì di Passione.** — Le mamme dei nostri alunni furono invitate al Pio Esercizio della *Via Crucis*, predicata, con brevi discorsi dal P. Massaruti. Si concluse con la Benedizione con la Reliquia della S. Croce.

### I NUOVI CONGREGATI (9 Maggio):

- |                        |                             |
|------------------------|-----------------------------|
| 1. Luigi Barbi.        | 17. Gino Matteucci Tifi.    |
| 2. Cesare Bartoli.     | 18. Luigi Montecchi.        |
| 3. Italo Boggio.       | 19. Fernando Natale.        |
| 4. Angelo Breschi.     | 20. Antonino Nardi.         |
| 5. Giovanni Boni.      | 21. Mario Negri.            |
| 6. Roberto Boschetto.  | 22. Paolo Paris.            |
| 7. Salvatore Cabasino. | 23. Ettore Parsi.           |
| 8. Arduino Cascella.   | 24. Angelo Pasqualin.       |
| 9. Ignazio Cerasa.     | 25. Eugenio Pontini.        |
| 10. Carlo Corsi.       | 26. Alberto Realacci.       |
| 11. Ugo Crosara.       | 27. Ferdinando Roselli.     |
| 12. Mario De Luca.     | 28. Michele Roberto Solari. |
| 13. Mario Galeazzi.    | 29. Mario Spina.            |
| 14. Renato Galeazzi.   | 30. Paolo Spina.            |
| 15. Alfredo Gardini.   | 31. Salvatore Zeloni.       |
| 16. Antonio Giaccio.   |                             |



## LE PRIME COMUNIONI.

Anche quest'anno, nel giorno della sua festa, S. Giuseppe ha visto avvicinarsi all'altare, per ricevere nel loro cuore per la prima volta Gesù, una fitta schiera di bambini dai sette ai dieci anni. Erano settantasette, uno meno di quelli che si erano venuti preparando con tanta cura, perchè il piccolo Ferruccio per un improvviso malore dovette quel giorno rinunciare alla sorte che aveva tanto desiderato. Venne però anche per lui il giorno bramato; il giovedì santo accolse nel suo cuore Gesù, e gli furono compagni Giovanni Peroni e Domenico Contigliozzi che per malattia non avevano potuto partecipare alla festa precedente.

Il giorno di S. Giuseppe lo stesso P. Rettore volle avere la gioia di distribuire

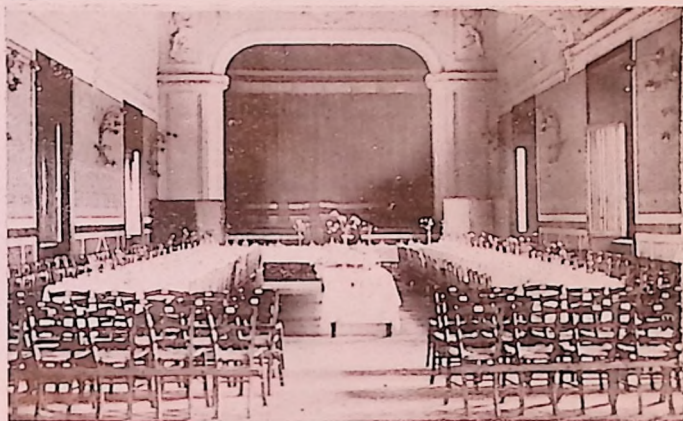
ai bambini la prima Comunione, mentre il P. Mariotti con la sua parola calda e penetrante eccitava in quei piccoli cuori il desiderio vivissimo di unirsi per sempre a Gesù. Un buon numero di giovani e di signori e signore fecero corona ai neocomunicati e si accostarono alla Mensa Eucaristica.

Terminata la funzione nella Cappella, vi fu, come al solito, la colazione nella sala del teatro e la distribuzione dei ricordini, tra cui una riuscitissima tricomia della Cappella, e finalmente la consueta fotografia nel cortile.



Uscendo dalla Cappella.

Palestina e non ci stanchiamo di fissarvi lo sguardo, tanta è la gioia che si riversa nel nostro cuore da trasportarci quasi in un altro mondo e da farci esclamare con S. Pietro: Signore è bene per noi rimanercene qui!



La sala della colazione.

Come sempre la funzione lasciò nel cuore, non solo dei fortunati bambini, ma di quanti ebbero la sorte di assistervi, un grato ricordo. Non è possibile infatti rimirare con occhio asciutto questo spettacolo dell'innocenza che si avvicina all'altare; ci sembra quasi che si rinnovi sotto i nostri occhi la tenera scena di Gesù circondato dai bambini della

La preparazione aveva avuto principio il 15 Gennaio, e da quel giorno, tre volte la settimana i bambini furono assidui alle istruzioni fatte da quattro giovani studenti gesuiti che con vero trasporto si dedicarono a questo piccolo ministero. Venne poi il triduo di preparazione immediata con breve introduzione la sera del 15 Marzo. Volarono quei tre giorni continuamente occupati in cento diversi esercizi, che non lasciavano un momento libero per distrarsi in cose non pertinenti alla occupazione principale. Tre parole del P. Rettore bastavano per ottenere dai cari bambini quel raccoglimento anche esterno che tanto aiuta al raccoglimento interno: braccia, occhi, testa. Tutti comprendevano che era un richiamo all'istruzione data la prima sera: braccia conserte, occhi bassi, testa leggermente inclinata in avanti. Ed era veramente edificante lo spettacolo dato da questi bambini che si mostravano profondamente compresi del grande atto a cui venivano preparandosi. La sera di Domenica 17, mentre Mons. Trocchi amministrava la S. Cresima, ci parve di vedere molti volti di cresimandi trasfigurati; era lo Spirito Santo che faceva il suo ingresso solenne in quelle piccole anime dandone dei segni visibili a quelli che circondavano il Prelato.

Ogni sera poi, terminate le prediche e le istruzioni, aveva luogo il rapporto. Durava, a seconda dei giorni, un quarto, mezz'ora e forse anche più. Una rivista del modo come era proceduta la giornata, qualche avviso per il giorno seguente, una esortazione a ben proseguire ed un affettuoso saluto. Lunedì 18 una lieta sorpresa attendeva i neocomunicandi: con solenne accompagnamento fu portato Gesù Sacramentato dalla Cappellina di Mater Pietatis, alla Cappella dei grandi, dove la mattina seguente si doveva distribuire la Prima Comunione. Le voci argentine dei piccoli riempirono il vasto scalone e fecero scorrere un fremito di devozione nelle molte persone che a piedi della scala attendevano i bambini per ricondurli in famiglia. Cadde dagli occhi qualche lacrima, e vi fu chi profondamente commosso disse di non saper spiegare a parole la grata impressione che aveva provato nel veder discendere così composti, con in mano la candela accesa e cantando le lodi di Gesù, quei felici bambini. E fu questa veramente l'ultima funzione di quel triduo, così propizia a disporre quelle candide anime al gran giorno che avrebbe loro ricordato il primo amplesso di Gesù.

#### ELENCO DEI BAMBINI DI PRIMA COMUNIONE.

<i>19 marzo 1929.</i>	Caracciolo Valentino.	Colangeli Roberto.
Arnaldi Mario.	Cardarelli Antonio.	Dè Andreis Ignazio.
Arnodo Alberto,	Cardarelli Furio.	De Carolis Carlo.
Basile Mario.	Cardarelli Furio.	Ferroni Marcello.
Bassano Giorgio.	Carlesimo Adolfo,	Figà Talamanca Giovanni.
Belluni Luigi.	Carlisi Salvatore.	Freda Carlo.
Boccacci Franco.	Caron Enzo.	Giaccio Amedeo.
Boccacci Roberto.	Caron Massimino.	Giaccio Guido.
Bologna Tito.	Carrega Azzolino.	Giacinti Remo.
Borelli Giorgio,	Cerrino Silvano,	Giannini Mario.
Brini Renato.	Ciardi Adolfo.	Giove Franco.
Camponeschi Augusto	Ciardi Luciano.	Grilli Franco.

Grimaldi Aldo.  
 Giuliano Ivo.  
 Hoerner Francesco.  
 Kustermann Ernesto.  
 Loreti Umberto.  
 Lucidi Alberto.  
 Mancini Mario.  
 Marcelli Giulio.  
 Marinoni Franco.  
 Marinoni Gino.  
 Marcocci Aldo.  
 Mauro Tommaso.  
 Micheletti Glauco.  
 Nicolosi Aldo.  
 Nicolosi Virgilio.  
 Pagnanelli Bruno.  
 Pandolfini Edoardo.

Paoloni Lamberto.  
 Papaleo Francesco.  
 Pappalardo Salvatore.  
 Parisi Costantino.  
 Pennacchio Emilio.  
 Pennacchio Vittorio.  
 Pericoli Francesco Saverio.  
 Piazza Adolfo.  
 Piccinini Leo.  
 Piloti Giuliano.  
 Pompili Giuseppe.  
 Pontecorvi Giorgio.  
 Pontini Eugenio.  
 Prandelli Pompeo.  
 Rovetti Licio.  
 Sacco Augusto.  
 Saccone Sergio.

Santoro Tommaso.  
 Schiavone Vincenzo.  
 Secchi Luigi.  
 Silvestroni Paolo.  
 Sorbi Gian Livio.  
 Tévini Carlo.  
 Vismara Currò Gian Luigi.  
 Zucchi Bruno.  
 Zucchi Enzo.

24 marzo 1929.

Emmanuele Del Giudice,

28 marzo 1929.

Contigliozzi Domenico.  
 Peroni Giovanni,  
 Tranquilli Ferruccio.



Giovani belgi e romani iscritti alle rispettive leghe missionarie « Pro Apostolis » e L. M. S.



## Albo d'Onore

### II. PERIODO - Gennaio-Aprile 1929.

I. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onore*., hanno sempre conseguito il *biglietto verde* col massimo dei voti (30 su 30).

6<sup>a</sup> DIVISIONE  
Marcelli Marcello  
Tranquilli Pietro

5<sup>a</sup> DIVISIONE  
Ferraù Alessandro  
Montecchi Luigi  
Castraberti Mario

4<sup>a</sup> DIVISIONE  
Nicolosi Aldo

Cimini Sergio  
Milza Vincenzo  
Fornaciari Mario

3<sup>a</sup> DIVISIONE  
Ambrosio Mario  
Crescentini Gino  
Pennacchio Vittorio

2<sup>a</sup> DIVISIONE  
Pandolfini Edoardo

De Andreis Ignazio

1<sup>a</sup> DIVISIONE  
Bruschetti Carlo  
Del Giudice Emanuele  
Fadda Carlo  
Russo Aldo  
Mancinelli Sisto  
Dall'Oglio Cesare  
Saccone Sergio  
Pinci Ettore  
Sciarra Marcello

II. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onore*., hanno sempre conseguito il *biglietto verde* (con 28 su 30).

6<sup>a</sup> DIVISIONE  
Adriani Eugenio  
Patriarca Torquato  
Zucchelli Cesare

5<sup>a</sup> DIVISIONE  
Cascella Arduino  
Paris Paolo  
Pennacchio Mario  
Strada Carlo  
Menaglia Mauro  
Palla Attilio

4<sup>a</sup> DIVISIONE  
Paoloni Mario  
Rossi Carlo  
Paris Claudio  
Amato Pietro  
Tranquilli Ubaldo  
Ajmone Cat Ferdinando  
Nicolaci Corrado  
Pericoli Michele

3<sup>a</sup> DIVISIONE  
Tiburzi Nazzareno

Vismara Currò Gian Luigi

2<sup>a</sup> DIVISIONE  
Zucchi Enzo  
Fornaciari Luciano  
Tranquilli Ferruccio  
Giannini Mario

1<sup>a</sup> DIVISIONE  
Aureli Franco  
Pinci Giuseppe  
Zucchi Bruno

III. Nomi dei *Semiconvittosi* che nel settimanale "*Albo d'Onore*„ hanno quasi sempre conseguito o il *biglietto verde* (1° grado) o il *biglietto rosso* (2° grado).

6<sup>a</sup> DIVISIONE

De Rossi Guglielmo  
Jella Domenico  
Luccioli Mario  
Ferrari Alessandro  
Giorgetti Enzo  
Argiro Pietro  
Bleiner Alessandro  
Scharplatz Giovanni  
Tavoletti Mario  
Boggio Merlo Italo  
Catalano Belfort  
Cremonesi Giuseppe  
De Rossi Antonio  
Gabriotti Francesco  
Magi Pio  
Paoloni Francesco  
Ughi Guglielmo  
Guazzolini Antonio  
Zucchelli Cesare

5<sup>a</sup> DIVISIONE

Rossi Carlo Roberto  
Ruggeri Ruggero  
Adriani Leone  
Berrettoni Massimo  
Marchetti Alberto  
Tamorri Franco  
Ughi Giuseppe

4<sup>a</sup> DIVISIONE

Crescenzi Gaetano  
Rossetti Mario Pio  
Ruggeri Aroldo  
Bassetti Renzo.

3<sup>a</sup> DIVISIONE

Bianchi Aldo  
Consalvo Gabriele  
Congiunti Antonio  
De Rossi Costantino

Ansuini Nicola  
Bianchi Enzo  
Pagnanelli Bruno.  
Sacco Augusto

2<sup>a</sup> DIVISIONE

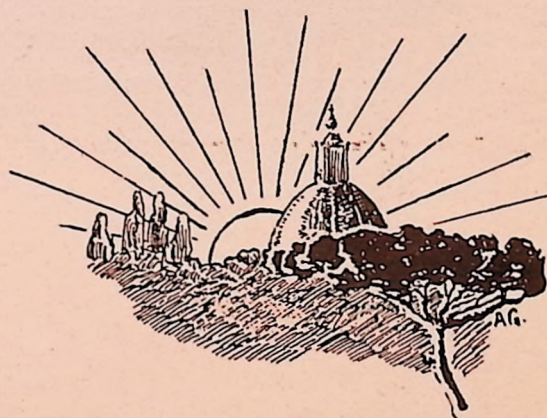
Venturi Franco  
Arnodo Alberto  
De Carolis Carlo  
Maraldi Alberico  
Marcocci Aldo  
Paccagnani Giuseppe  
Zapponini Giorgio

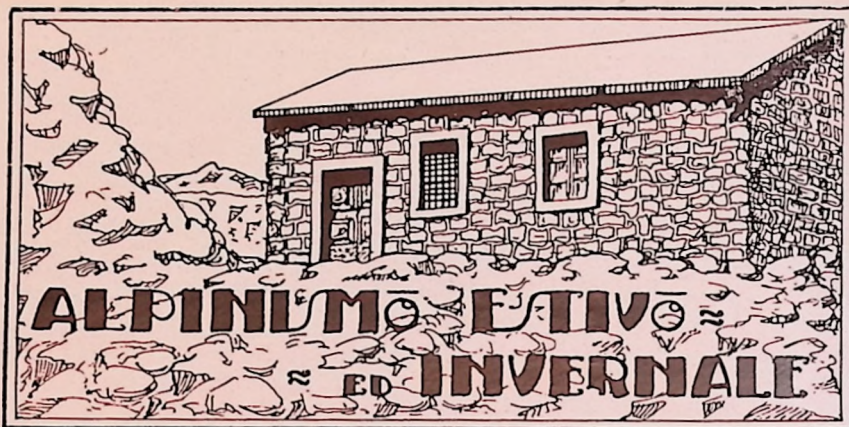
1<sup>a</sup> DIVISIONE

Cassani Francesco  
Carpentieri Ferdinando  
Carpentieri Renato  
Ferroni Marcello  
Nardi Roberto

Gli alunni Garinei Pietro e Biagetti Franco ottennero il 1° premio nella gara catechistica indetta dal Vicariato di Roma.

A loro i nostri più vivi rallegramenti!





## La Coppa "La Porta", al Massimo.

Vivo ancora sotto l'emozione prodotta dalla vittoria inaspettata e insperata, e mi sento incapace di trovare il vero fattore della nostra brillante affermazione: solo questo mi è chiaro, che abbiamo vinto e bene. Abbiamo vinto per il nostro valore o per la mancanza di esso negli altri concorrenti? Non so. Certo alla vigilia l'unica nostra speranza era di finire la gara con un distacco più o meno forte dai primi, e ciò non era poco, dato il noto valore di alcuni che rispondono ai nomi di Bavona, Fasola, Iorzi Riccardo, Fiammingo, Bondi ed altri famosi anche in campo nazionale. Noi non avevamo fatta altra gara prima della « Coppa La Porta » e ci reggiamo non molto bene sugli skys, perciò l'aver avuto il coraggio di partecipare a quella competizione è già molto. Temevamo di far ridere sui nostri nomi e su quello del nostro istituto e questo pensiero ci fu di grande incitamento



I vincitori.

e una delle cause principali della vittoria. Il « Massimo » è, da tutti o quasi, guardato come una scuola frequentata da giovani studiosi e religiosi, che però non sanno fare altro che studiare e pregare. Eppure non è vero: questo volevamo dimostrare e ci siamo riusciti e in modo così chiaro che ora nessuno osa più dubitarne. Il « Massimo » era l'unica scuola media che prendeva parte alla gara contro studenti di università che da molti anni si cimentano brillantemente sui campi della neve, tutti gli altri licei di Roma non hanno neppure osato di iscriversi, malgrado credano che di bravi tra gli studenti medi non ci siano che loro. Non so se è maggiore il valore sportivo della nostra vittoria o quello morale, però l'uno e l'altro non sono insignificanti. Se sportivamente abbiamo dimostrato che in fondo anche noi e i nostri compagni possiamo non indegnamente misurarci con altri, abbiamo an-

che dato prova che i nostri cuori e i nostri animi temprati nello studio e nella religione sanno rispondere ai nostri richiami con forza e con passione. Sì, ed ora a pensarci meglio, credo che il fattore essenziale dell'affermazione sia stato il nostro cuore che ben preparato ha saputo far prodigi di ardimento e di forza.

Non un momento di esitazione: avanti finchè possiamo fino all'ultima briciola di energia; arriveremo sfiniti ma

lette nei suoi occhi e sul suo viso commosso, e son certo che i suoi sentimenti non siano molto dissimili dai miei. Ha molto cuore anch'egli e di ardimento ne ha in abbondanza. Al « Massimo » non è molto noto. Stile sciatorio ne ha poco, però in compenso è molto resistente, e il suo fiato è inesauribile. Si arrampica molto bene in salita e nelle discese si butta giù incurante d'ogni pericolo e non riescono a frenarlo i frequenti e paurosi



La consegna della Coppa.

pur dobbiamo giungere alla mèta. Una grande serenità dello spirito si effondeva sui nostri volti, e negli occhi brillava tutta la gioia del nostro petto palpitante e man mano che ci avvicinavamo al traguardo brividi di letizia percorrevano le nostre vene: una voce interiore ci diceva che avremmo vinto perchè avevamo dato tutti noi stessi.

Mi sembra un sogno. Non avevo mai vinto una gara e non avrei mai pensato che una vittoria importante potesse rendere così felice.

Non ho domandato a Zorzi Miro le sue impressioni dopo l'arrivo, ma le ho

capitomboli. Ha contribuito moltissimo alla vittoria del nostro Istituto e lo ha fatto con passione ed ardore e per questo merita un particolare plauso da tutti noi.

\*\*\*

La « Coppa La Porta », *challenge* perpetua, per gli atenei e le scuole medie di Roma, messa in palio da un nostro ex alunno, ha raccolto a Roccaraso l'élite degli sciatori universitari e dei medi il solo Massimo. La partenza viene data ad *handicap*. Partono: Calucci-Marotta (45'), Ascoli-Iona (27'), Fegatelli-Tomiselli (25'), Gerardi-Zorzi Miro (18'), Gaieri-Pacchia-

rotti (17'), Tartaglia-Scialoia (6'), Bavona-Cagli (3'), Bondi-Conte (3'), Fiamingo-Zorzi R. (2'), Fasola-Giannini (seratch). Il percorso è molto difficile a causa della neve ghiacciata e della discesa molto ripida attraverso i boschi. I pronostici alla partenza erano in favore di Bavona-Cagli, Bondi-Conte, Fiamingo-Zorzi R. Noi siamo pronosticati ultimi e iniziamo la gara con una caduta di Zorzi M., confermando così il nostro... ultimato. Però sebbene al principio stessimo per essere superati da Gaieri-Pacchiarotti verso la metà del primo giro sorpassiamo una coppia e aumentiamo il vantaggio sulle altre. La discesa la facciamo in massima parte a rotoloni, e salutiamo gli alberi con amplessi più o meno violenti. Poco dopo l'inizio del secondo giro sorpassiamo Calucci-Marotta, e a metà salita anche Fegatelli-Tomiselli.

Da questo momento siamo primi e tali ci manterremo fino al traguardo. Verso il culmine della salita siamo minacciati, per poco però, da due coppie: uno sforzo, ed anche questa minaccia sparisce. Ci buttiamo follemente nella discesa e terminiamo il secondo giro con buon vantaggio. Siamo incoraggiati ed alcuni ci dicono già vincitori. Aumentiamo l'andatura al terzo giro e quando incontriamo Bavona (un « campione » ritiratosi) che ci elogia e ci assicura la vittoria. I nostri cuori non reggono più alla gioia e come dei pazzi andiamo avanti credendo di sognare.

L'ultima discesa la percorriamo a velocità fortissima ed ora ripensando agli al-

beri non così molli come la neve, che ornavano la pista, mi vien paura e comprendo come mi avesse reso incosciente l'emozione. Arriviamo molto inaspettati sicchè siamo accolti quasi freddamente. Pensiamo al piacere del nostro « Massimo » quando riceverà la lieta notizia e ci rallegriamo moltissimo. Alcuni ci domandano di quale facoltà siamo e alla nostra risposta: « Del « Massimo »?! » dicono con meraviglia: « Già proprio del « Massimo ». Che c'è di strano » e li lasciamo lì a bocca aperta. Per quest'anno il nostro Istituto conserverà la « Coppa La Porta ». L'anno prossimo avrà la responsabilità di riaffermare il diritto di ritenerla. Ci riuscirà? Io lo spero. Però noi non saremo più della partita poichè probabilmente saremo universitari. Noi abbiamo additato il cammino della vittoria, i nostri più piccoli compagni pensino a ricalcare le nostre orme con passione e con cuore. È difficile vincere, ma quando si vuole si può anche vincere; ed io so che lo vogliono e lo vorranno perchè non vorranno essere da meno di noi.

Ecco per finire l'ordine d'arrivo:

1. Gerardi Fulvio-Zorzi Miro, coprendo il percorso di 12 km. in ore 1.43'.59".

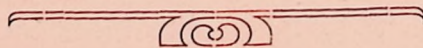
2. Fasola-Giannini, facoltà di scienze, in 1.36".10.

3. Gaieri-Pacchiarotti, facoltà di legge, in 1.53".42".

4. Conte-Bondi, facoltà di legge, in 1.41".25".

Tutti gli altri si son ritirati.

FULVIO GERARDI





## I NOSTRI LUTTI

## Achille Baistrocchi.

\*\*\*

Nato a Portici (Napoli) il 23 Luglio 1922, passato tra gli angeli del cielo il 21 Gennaio 1929 in Hong-Kong (Cina), fu alunno carissimo nel 1927-28, tra i primi accettati a frequentare la prima elementare riaperta in detto anno scolastico. Al trasporto della cara salma, giunta a Roma dopo quarantacinque giorni di viaggio, vollero prender parte quasi cento bambini delle nostre classi II e III elementare.

Alla famiglia desolata sia conforto il pensiero che il piccolo martire del dolore si è aggiunto alle migliaia di angeli, che in candida veste circondano il trono dell'Altissimo e ne cantano perennemente le lodi.

Siam certi di far cosa gradita non solo ai suoi compagni, ma ancora a tutti gli alunni riportando quasi per intero la graziosa e edificante memoria di lui scritta dalla famiglia nella immaginetta-ricordo.

Il suo sguardo ed il suo sorriso dicevano del suo intelletto e del suo cuore. — Di Lui scrisse il suo primo Maestro nel giornale dell'Istituto Massimo: «Il piccolo Achille supera le difficoltà della scuola come il grande omonimo vinceva le sue ardue lotte. — Dopo una malattia di natura non ben definita, fu avvertito nel maggio un vizio al suo cuoricino. — Lasciati i giuochi briosi della sua età, si raccolse in una serietà di pensieri che gli faceva prediligere la compagnia degli adulti ed impressionava chiunque lo avvicinava. — Sentendo profonda l'attrattiva della fede, parlava spesso del Cielo e del suo grande desiderio di *vedere Gesù*».



Achille Baistrocchi.

Non gli fu proibito il viaggio che la famiglia doveva compiere fino all'Estremo Oriente. — Per l'ultima volta vide la terra d'Italia il 26 agosto. — Con immenso interesse ammirò le grandi scene del viaggio: Atene con l'Acropoli, Rodi col Palazzo dei Cavalieri, Cairo con le Piramidi. — Fra le sue manine che aveva immerso nel Mar Morto e nel Giordano, al S. Sepolcro tenne la candela mentre i suoi ricevevano l'Eucarestia. — Nella traversata per l'India, un Rajà sorpreso della sua intelligenza, esclamò: «Questo bambino diventerà un uomo grande come il vostro Duce!». — Il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, terribili per calore, furono l'insidia micidiale per la sua fibra bisognosa di riposo. Il fiore piegatosi sullo stelo a Bombay, riprese vigore nel clima più temperato dalle piogge nella traversata dell'India fino all'incantevole Ceylan. — Pianse a Kandy timoroso di vedere il fratello Mario sulla groppa di un immenso elefante. — Poi, subendo il fascino dei meravigliosi quadri della natura, disse: «*Vorrei fermarmi qui*». — Il

piccolo Errante doveva invece proseguire il suo viaggio oltre quel paradiso terrestre: il Paradiso degli Angeli era la sua meta. — Riprese il mare da Colombo per Singapore, ed alla partenza da Singapore, il Fiore parve abbattersi.

In fin di vita lo accolsero ad Hong-Kong il 13 ottobre nel loro ospedale le buone Suore Canossiane. — Riprese ancora... lasciò l'ospedale. Per tre mesi si alternarono speranze e delusioni. — Nel suo letto fu commovente esempio di una virile sopporta-

zione. Solo quando più faticoso diveniva il respiro, alzando le braccine, invocava: « *Oh Dio! oh Dio!* ».

Presagiva la sua fine: Un giorno, al Padre che scherzando gli parlava di quando avrebbe avuto una sua Famiglia, con voce ferma interruppe: « *Prima di sposarmi io sarò morto!* ». — Una sera del dicembre, mentre il suo Papà stava col volto guancia a guancia credendolo addormentato, senti invece che col suo fazzolettino dolcemente gli asciugava le lagrime che inavvertite sgorgavano dagli occhi. Settimane dopo, sorridendo e più in forza, fu Lui a rievocare il muto episodio. — Ai fratelli ed alle Zie in Italia volle inviare disegni che giunsero quando era già oltre questa vita. — « *Vi voglio sempre con me* » diceva ai Genitori, e col suo tenero sguardo pareva scusarsi della sua dolce tirannia che doveva durare sì poco! — La sua Mamma gli doveva essere sempre vicina. Si era rassegnato alle indispensabili assenze del Padre, ma la sera del 16 febbraio, prima che partisse per Canton, abbracciandolo tra i singhiozzi si raccomandò: « *Vai, ma torna presto* » ed il giorno dopo giò tanto nel rivederlo.

I Genitori si illudevano ancora di ricon-

durlo in Patria per la via dell'America. Il 21 Gennaio, mentre il Padre era uscito con Mario per prendere informazioni circa il viaggio, fu chiamato di urgenza: La povera Madre si era trovata sola con la sua Creatura colpita da terribile crisi. — Bianco il volto, gelide le membra, nei grandi occhi restava tanta luce di vita. — Con vocina angelica disse: « *Mamma non piangere!* » e poi al Padre, « *Quando tu eri via la Mamma ha pianto sempre* ». Quindi con tono crescente di voce, quasi per provare le sue forze gridò: « *Papà, Papà, Papà* ». — Baciò una Croce con la reliquia del Calvario, e pur dicendo forte « *Olio Santo, Olio Santo* » volle farsi segnare sulla fronte con l'Olio di Getsemani. — Al Padre che lo baciava e fra le parole più tenere gli sussurrava: « *Piccolo Caro sei stato la nostra delizia, sei stato sempre tanto buono* » « *Sono stato pure alle volte tanto cattivo!* ».

Non rifiutò mai alcun medicamento, con tutta sopportazione si prestò alle iniezioni di canfora. Riprese ancora, per poter concludere più angelicamente la sua ultima giornata con la Confermazione che fu un quadro di Paradiso. Affondato nel guanciale, e nel biancore sol spiccavano i grandi occhi, allo



La salma, per volere della famiglia, passa avanti all'Istituto.

invito del Ministro di Dio, sollevò la manina per un grande segno di croce con ferma voce dicendo la sacra formola, e poi con dolcezza rispose alle parole del Sacerdote.

A tarda sera, a richiesta del piccolo infermo, i buoni amici si erano ritirati. — Disse ai Genitori: « *Ed ora spogliatevi per andare a dormire* ». Poi in braccio al Padre volle farsi condurre alla finestra. Contemplò il fantastico spettacolo dei lumi della città, delle luci sul mare e l'ultimo suo sguardo fu per la nave in corsa fra Vittoria e Kow-Loon.

Ritornato a letto, disse: « *Papà tu devi dormire con me come la notte scorsa* ». Si fece da un lato per dar posto al suo Papà, da sè volle trasportare i cuscini. Sfinito, in quel supremo atto di amore e di sacrificio, ebbe fine la sua vita terrena. — La sua buona Zia a Milano intanto, lo sognava che si alzava da sdraiato fra i fiori, e che al suo passaggio il suolo si copriva di candidi gigli.

Il dolore impietò la Madre che tutto aveva dato alla sua creatura. — Il Padre, nella religiosa solitudine, chiuse gli occhi del suo Caro, in nome anche dei lontani baciò il volto adorato, e con le sue mani vestì il suo Achille con la bianca divisa di marinaio.

Sparita ogni traccia di sofferenza, il volto aveva preso una dolcissima espressione di riposo e di beatitudine. Il piccolo Errante dal tenero cuore spezzato, aveva ormai compiuta la fatica del suo viaggio terreno. Marinaio degli oceani di Dio, aveva raggiunto ormai tra gli Angioli il *Paradiso*. — Egli è andato a *vedere Gesù!*

### Domenico Acrocca.

Sabato 8 Aprile alle ore 0,35 dopo una lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione confortato da tutti i sacramenti, amministratigli dal P. Rettore, suo cugino in secondo grado, passava a miglior vita l'ingegnere **Domenico Acrocca**.

Era stato alunno dell'Istituto fra i primi che vennero iscritti nella nuova scuola aperta dal P. Massimo; fu il 69°, e frequentò nell'anno scolastico 1880-81 la III classe ele-

mentare. Terminate le elementari fu alunno della scuola tecnica e ne ottenne la licenza nel luglio dell'85. Nella seconda aggregazione, il giorno 8 Dicembre 1881, fu iscritto alla Congregazione della Vergine Immacolata per la quale conservò sempre tenera devozione; ed anche negli ultimi giorni di vita aveva il pensiero fisso alla Vergine, ed espresse più volte la sua ferma volontà di prender parte al pellegrinaggio al Santuario di Lourdes indetto dal nostro Istituto. L'Im-



Domenico Acrocca.

macolata si è contentata del desiderio e l'ha voluto, come speriamo, a vederla nel cielo.

Tra i suoi lavori più recenti, come ingegnere progettista ed esecutore ricordiamo: l'acquedotto a Castelnuovo di Farfa, il monumento ai caduti di guerra e il parco della rimembranza a Guarcino, l'acquedotto, il Palazzo Comunale, le scuole, il monumento ai caduti e la fontana di mostra a Palombara Marcellina.

Era nato a Tivoli il 4 Novembre 1869 ed aveva avuto un fratello, di nome Luigi, anch'esso alunno dell'Istituto, confortato affettuosamente negli ultimi momenti di vita dal P. Massimo.



# LA GITA DEI RECITANTI

Ore 8 — Partenza.

Rombo di motori, fughe di macchine, balzi di centauri.

Le auto infilano il cancello e si slanciano, quali indomiti cavalli, a divorare la strada. Sembra il resoconto della partenza del Gran Premio d'Europa, ed invece siamo noi, attori, della « Stabile del Massimo » che andiamo calmi calmi per una gita di piacere. I centauri che balzano sono quattro macchine: Fiat 510, 503, 509, Ansaldo. A Via Marsala prima fermata; l'Ansaldo è scomparsa. Primi timori di un probabile ratto,

motore, rombante nello sforzo immane. — Non pensiamo, non ragioniamo. — Data la velocità pazza i nostri pensieri rimangono distanziati. Anch'essi ci raggiungeranno a Tivoli. Non vediamo la strada, non la sentiamo; le ruote sfiorano il terreno in un desiderio folle di slanciarsi nell'aria.

Il cielo plumbeo, i monti dell'orizzonte, qualche buon villico e qualche solitaria auto passeggera sono testimoni della nostra impresa.

Ore 9,15. — Tivoli, la bella, c'inghiottisce ed i nostri motori possono finalmente re-



A S. Scolastica.

ma poi gli animi si calmano al giungere dei primi radiotelegrammi. L'Ansaldo va a rifornirsi di benzina. — Non la rivedremo più fino a Tivoli a causa di una candela poco pulita.

La 509, la macchina di Giocchino Rossi, Eraldo Tani, Gigi Ughi ed il sottoscritto, prende la testa. — Veramente gli occupanti l'hanno già perduta da un pezzo, ma per una volta tanto la riprendono; per un giorno solo però!

La lunga teoria delle rombanti macchine, si snoda, sfila, si contorce, s'avvia, progredisce, si slancia per la via di Tivoli. Sono 3.

Tutti i records di velocità vengono battuti fin dai primi chilometri. I piloti curvi sul volante sembrano ascoltare i palpiti del

spirare nella calma e nella pace della prima siesta.

Il ricordo di una colazione ci assale e, Padre Rettore in testa, ci dirigiamo dal Biffi Tivolese dove sorbettiamo una pagnottina ripiena ed un goccio del generoso nettare delle vigne locali.

La prudenza ci consiglia a non sorpassare i 3 bicchieri a testa. Data la mancia al cameriere, d'un balzo siamo in macchina e di nuovo i passerai sono spaventati dal rombo dei nostri Hp.

La neve ed il ghiaccio simpaticamente adagiati sui margini della strada ci accolgono all'uscita da Tivoli con il loro più bel sorriso. Commossi, ringraziamo salutandoci alla voce.

La marcia prosegue sempre velocissima, sempre sicura e lieta.

La 510, macchina dei gerarchi, in testa; di poi velocissima la segue la 509; distanziate, in lontananza appaiono l'Ansaldo e la 503.

Improvvisamente al respiro calmo e veloce dei motori perfetti, s'unisce un rumore di gomma sgonfia.

Dopo poco la 509 si ferma. Una gomma è a terra. Un colpo di spirito di Gigi Ughi l'ha colpita. In 3 minuti sotto la direzione dell'ingegnere Nicotra accorso con la «503» e per opera dello chauffeur dell'Ansaldo la gomma è cambiata. La marcia riprende. Panorami meravigliosi si aprono e si chiudono sotto il nostro sguardo. Monti coperti di neve, raggi del sole skianti sul ghiaccio in un balzellare futurista di colori dell'iride laghetti ghiacciati, tratti dell'Aniene timorosamente sboccanti dalle strette valli, mucchi di neve e ghiaccio ai bordi della strada.

Subiaco! Dolcemente addormentata sul colle la simpatica cittadella riposa sicura all'ombra del convento fondato da s. Benedetto. Infiliamo con le macchine la porta ed entriamo nel paese; quindi riusciamo dall'altra parte e ci fermiamo sulla costa della collina su cui s'erge il Sacro Speco. *Pedibus calcantibus*, affondando nella neve tra un ronzio strano e pericoloso di nivee palle ghiacciate tendenti costantemente alle nostre teste, arranchiamo per l'erta scoscesa. Soppassiamo s. Scolastica che visiteremo al ritorno e tendiamo sicuri e decisi al Sacro Speco. Ogni tanto lo scatto secco e nervoso degli obbiettivi, ogni tanto il sibilo di una palla di neve ed il simpatico « grazie » del colpito rompono il silenzio degli azzurri spazi. La bombetta di Palmiro Ramazzotti, marca Borsalino, prezzo L. 95, è la meta

agognata dei tiratori scelti del nostro gruppo. Piccole macchie bianche di neve si formano su di essa, subito tolte dal susseguente colpo. Ramazzotti è giubilante e si ripromette di riportare la bombetta in ogni gita che farà.

Un arco sul cui stile molto si discute, leggero avamposto del ciclopico monastero si presenta ai nostri occhi; mentre Eraldo Tani scivola e minaccia di precipitare, « qual masso che dal vertice », a valle, Pulcini, il pio, lo salva per miracolo.

Padre Ruggeri spera che il cocente sole squagli la neve della strada; le sue spalle sono state più e più volte oggetto di profondo studio da parte dei pallombolieri.

Eraldo Tani incomincia la lettura della guida ed una forte disputa s'accende su di un tale Fiorenzo frate ariano, nemico di s. Benedetto.

Arriviamo al Sacro Speco. Eraldo convoce commossa seguita a leggere e noi tutti, Gigi compreso, l'ascoltiamo, guardando attentamente altrove. — Entriamo nelle prime gallerie del Sacro Speco e suoniamo alla porta. Con una precisione matema-

tica nessuno risponde per almeno mezz'ora. Finalmente un frate apre.

Vede la bombetta di Ramazzotti e vuole precipitosamente richiudere. L'intervento intempestivo di Padre Rettore evita il pericolo.

Entriamo.

L'arte di tutti i secoli ha prodigato i suoi tesori in questo Santo luogo.

La grotta di s. Benedetto, la Santa Scala con le parti dipinte da fanciullesche mani del XIV secolo con una curiosa e puerile concezione anatomica dell'uomo, le pitture del soffitto, il roseto di s. Benedetto, e poi la cappella superiore, i marmi preziosi, i capolavori della pittura e della scultura, tutto ci viene sapientemente illustrato tutto, è re-



Al S. Speco.

ligiosamente osservato. La visita durata più di due ore è terminata e scendiamo a Santa Scolastica. Anche qui l'architettura e la pittura non sono state parche di doni. Visitiamo i due bellissimi cortili, gli elegantissimi porticati, la devota Chiesa, l'artistico coro.

Infine entriamo nella sala dove sono i capolavori della pazienza degli amanuensi benedettini, i magnifici libri istoriati da mani maestre; ci sono mostrati gli incunabuli, i primi tentativi dell'ingegno umano per tentare di sopperire colla macchina alla deficienza dell'uomo. Prime stampe, primi libri, documenti d'immenso valore per il tempo, ma anche per la perizia e la bellezza tanto da poter fare ancor oggi da modello alle più moderne edizioni.

Armiamo la prora e salpiamo verso il paese. Un mormorio strano, dapprima confuso poi sempre più chiaro si ode, in mezzo alle allegre risate ed ai numerosi motti di spirito. Sono i nostri stomaci che desiderano un piccolo spuntino ed hanno ragione. Se fossimo a Parigi sentiremmo l'orologio della cattedrale di Notre-Dame suonare 3 ore dopo il mezzogiorno. Qualche centinaio di passi in mezzo al fango, qualche pallata di neve come aperitivo e quindi un elegante ristorante ci accoglie. Come le pecorelle entrano nel chiuso ad una ad una poichè il pastor le chiama, tal con il medesimo ordine entrano i gitanti nella sala. C'è gloria per tutti, grida il bollente Pepe, e difatti se il suo stomaco piange i nostri non ridono.

Gli animi si calmano e le bocche tacciano L'antipasto ed i maccheroni spariscono a velocità folle, all'arresto le lingue si

sciogliono ed i discorsi e le frasi s'intrecciano da un capo all'altro della tavola. Tra il maestro Palmiro Ramazzotti ed il maestro De Santis s'accende una vivace discussione sul «do maggiore in bimemolle». Ambedue chiudono la disputa esponendo le proprie opere e dicendo contemporaneamente «ma scusi, lo vuol dire a me?»

L'ombra di Puccini armato di un poderoso randello si profila sul fondo della sala!

Il luculliano pasto volge al tramonto.

E' l'ora dei brindisi. Leviamo il primo ed unico bicchiere in onore a Padre Rettore. È un brindisi silenzioso, ma vuol dire parecchie cose. Saluta, ringrazia ed esprime affetto.

L'ora volge al desio! Noi volgiamo verso Subiaco più allegri e più loquaci a cagion di un certo moscato in bottiglia abbastanza buono.

Visitiamo la centrale elettrica (garantisco che l'80 per cento di noi non ne hanno capito niente) ci facciamo un'ultima fotografia, prendiamo un caffè, rimontiamo in macchina.

Rombo di motori, fughe di macchine, balzi di centauri. Le auto infilano la porta e si precipitano verso Roma.

La corsa pazza incomincia. Una breve fermatina a Tivoli e poi via a rotta di collo.

Roma! Fiera di luci, mormorio confuso di mille e mille rumori, la città eterna si dispone ad appisolarsi col calar della sera.

Un'abile svoltata, una dolce fermata e scendiamo dalle macchine dinanzi all'Istituto. Un'ultimo grazie e saluto a Padre Rinaldi, un attenti al musico De Santis, una ultima botta alla bombetta del compositore Palmiro Ramazzotti e via, a casa.

NAPOLEONE P.



Su per i monti.

## Il primo volo dell'Uomo qualunque.

Non è una cosa qualunque.

Preso l'estrema decisione di volare, uscii di casa, ed in mesto corteo, seguito dai mei ferali pensieri vestiti a lutto, mi diressi al campo.

Pensavo a Pirandello, all'io cosciente, all'io incosciente, e mi sentivo diventar due come Gano di Maganza: psico-squartamento a quattro cavalli.

Accanto all'io incosciente che andava baldanzoso a volare, sgambettava l'io cosciente che seguiva l'altro sbertucciandolo; ed aveva forma nell'ombra e sostanza in me.

C'era un bel sole, e questa mia ombra da me distinta mi seguiva dimenandosi sui selci ineguali della strada come se si sbellicasse dalle risa.

— Visto che diventiam due — pensai — ci vuole un nome, — Ombra di me che di me ridi, chiamati Oronzo! —

C'era un canaletto sulla via, e l'ombra fece una riverenza: — Sissignore! — e mi seguì ballando.

Arrivai al campo. Il prato era liscio, ed ora l'ombra mi seguiva seria seria, e non si dimenava e non rideva più, ed aveva appena sull'erba un tremolio leggero: aveva visto gli aeroplani ed aveva paura.

C'era un Fiat B. R. ed un Caproni che stavan vicino come figlio e papà.

— Ehi! — dissi all'Ombra — se ci facessimo coraggio e andassimo su quel moscerino là?

L'ombra fece una smorfia come a dire: — faccia un po'! —

Detto fatto zompo sul Fiat B. R. ma l'ombra era rimasta a terra e non voleva montare; poi seduto che fui montò anch'essa e mi s'accucciò vicino, mesta e ferma.

Mi mettono un pastrano, un casco, mi fanno firmare una certa magna carta dove c'era scritto all'incirca che se cascavo era una bellezza perchè loro non vi avrebbero avuto proprio nessuna noia,... ed in fine,... dulcis in fundo,... mi legano.

Con baldanzoso cuore io me n'ero venuto al campo, ma ora, a quest'odor di funerali, andavo dicendo tra me: — Ohimè Oronzo... ch'ài fatto? Oh! almeno ti ci avessero mandato! Ma no, che ci sei proprio venuto! Ohimè, Oronzo, è finita, saluta la famiglia!...

— Non tocchi niente! — mi disse il pilota, ed io imbavagliato com'ero risposi con un cenno che stesse pur tranquillo.

Ecco che l'elica si mette in moto e m'investe un vento fortissimo; l'apparecchio cammina, corre, trabalza, ondeggia e... via! — Addio Oronzo! —

Il pilota mi portò subito ad una discreta altezza con certe svolazzate e viramenti un po' equivoci.



— « Adelante Pedro, con juicio » — dicevo tra me rivolto al pilota. Ai miei fianchi passavano e si muovevano i fili metallici dei timoni di coda, e l'Ombra mia li aveva avvolti e pareva aver per loro una sacra venerazione, e non si sa cosa avrebbe fatto per la loro buona salute. Facevo ogni tanto, sporgendo la macchina e il collo, qualche fotografia, e l'Ombra ne approfittava per cercar di scappare, e correva con nostalgia, giù, nella campagna ove ferveva la solita vita, e piccolo piccolo il contadino zappava ed il pio bove pascolava tranquillo.

L'uccelletto che mi portava, svolazzava però con una certa gran sicurezza: la sicurezza delle cifre, ed io svolazzando con esso, pensavo che l'areoplano è uno dei più mirabili esempi di soggiogamento e coordinamento armonico delle forze brute della natura. La materia abituata alle libere forme delle pianure e degli abissi terrestri, geme e si dibatte sotto questo giogo impostole da una volontà superiore, Ma se un solo ingranaggio di questo complesso sistema si rompe, si ferma, devia?

E' la natura, è la materia che si ribella, è l'uomo che un istante vinto precipita.

— Buona, stai buona materia, — pregavo tra di me.

Su Monte Cavo il mio pilota « Pedro » (così gli avevo definitivamente messo nome) fece una certa virata che non vi dico. Per lui era nulla, ma per me poveretto fu roba che per un pelo non mi prese l'infantijola.

— Ehi! Pedro — gemevo — ma non potresti andare con un po' più di « juicio »? —

Da Monte Cavo con lunghi voli ridiscedemmo verso Ciampino. Ricorderò sempre questo.

« Pedro » aveva spento il motore e si planava velocemente verso terra. Io che seguivo con grande interesse anche personale la manovra, vedevo con terrore la campagna avvicinarsi ed il motore rimanere spento. Case, staccionate, alberi, vigne, ci si paravano poco più sotto; ma Pedro contento, giù sempre e zitto.

— Che sia una « panna »?! pensai rabbrivendo, — Ohimè che granita!... Ecco là una casa che ci viene addosso!... Il signore è servito!...

Alla casa si passa sopra, ma ecco ci corre incontro un filo telegrafico; ma Pedro imperterrito e felice scendeva.

— Oh!... Oh!... — gemevano l'io cosciente e l'io incosciente in coro — da quel filo non si scappa!... Pedro, Pedro mio, riaccendi quel fornello!... —

Come s'egli avesse inteso, un rombo rispose all'implorazione, e l'areoplano, sorvolando a parecchi metri il filo, si rialzò leggero nell'aria.

— Vedi Oronzo — diceva l'io cosciente all'io incosciente, — che bella cosa il Fiat B.R., che se era quella bestiaccia di Caprone così pesante, a quest'ora per un pelo di filo era finita, e già i familiari piangevano sulla tua spoglia.

Pedro intanto rialzatosi un po' faceva certi altri svolazzamenti di sua specialità, e l'io cosciente rivolto all'areoplano cominciò a dire — « lungi dal proprio ramo, povera foglia fràle, mò dove vai tu? » — E dopo un po', visto che non si tornava: — Di' un po', povera foglia fràle, ma non sarebbe meglio di tornare al ramo?

Non sia mai foglia mia, ti finisce la benzina? Come si torna a casa? Con lo sputo?

\*\*\*

Dopo cinque minuti eravamo ballonzolando sui prati di Ciampino.

Salutato e ringraziato Pedro, l'io cosciente e l'io incosciente saltarono a terra, che mai a tutti e due come quel giorno, parve tenerissima madre.

E a braccetto, da buoni fratelli, se ne tornarono a casa.

GIORGIO MASSARUTI





## L'avventurosa storia di Codacorta.

Come diavolo fosse capitato in questo mondo Codacorta non lo sapeva nè lo ricordava affatto, riandando a ritroso il suo poco lieto passato, egli soltanto ricordava benissimo di essersi trovato una bella sera sotto un folto cespuglio di ginepro.

C'era al fuori un bel lume di luna e, vicino a lui, sua madre che, accovacciata, ad orecchi ritti, ruminava, e due leprotti fratelli, che di tanto in tanto si avvicinavano alla madre e poppavano, lasciando poi il posto a lui Codacorta, ultimo arrivato.

Il covile era caldo e morbido e per di più molto fragrante per un gran ginepro che gli sovrastava, un gran ginepro carico di bacche, le quali, spesso, cadendo all'improvviso, facevano sobbalzare di paura lui e tutta la famiglia.

I giorni e le notti trascorrevano tranquille, e Codacorta godeva un mondo di esser nato e trovarsi quaggiù sulla terra. Oh, com'era dolce il latte materno! Come delizioso il tepore del covile! Come bello lo spettacolo del cielo turchino, del sorgere e del tramontar del sole, della luna e delle stelle viaggianti nella notte silenziosa, visto dillì, attraverso le trine e i ricami dei rami e degli sterpi.

Spesso nelle notti fonde accadeva che la madre uscisse dal nascondiglio e guizzasse via per il bosco e balzasse in un vicino campo di lupinella a rifornirsi di cibo e, in conseguenza anche di latte per i suoi piccini, i quali poppa, poppa, non eran mai sazi, specie lui Codacorta. Con qual desiderio e paura i tre piccini aspettavano il suo ritorno! Ma certe volte, perchè essa rientrava improvvisamente tutta spaurita? Spesso poi, perchè a certi rumori lontani, tendeva gli orecchi e con gli occhi sgranati tremava tutta?

— Che hai, mamma? — parevano chiederle i tre leprotti ».

— Attenti ai cani, figlioli miei, — ammoniva essa con un significativo sguardo materno; — Attenti ai cani e agli uomini!

Una mattina poi ritornò nel covile così difilata e terrorizzata, che Codacorta e gli altri si sentirono aggricciar la pelle. Anzi da quel giorno essa non ebbe più latte

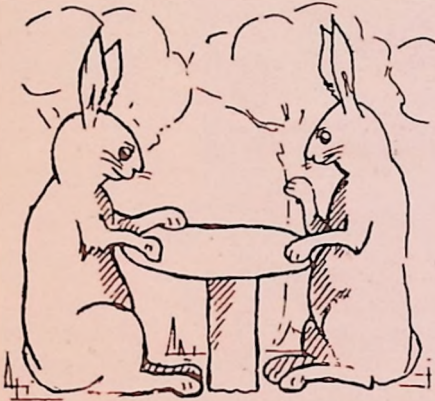


e così tutti, se vollero campare, dovettero seguirla nel campo di lupinella a brucare, salvo a precipitarsi via di fuga, se sentivano un latrato o un guaito, o tanto peggio un colpo lontano di fucile.

« Perchè, mamma, — avrebbe certo voluto domandare Codacorta — vi sono al mondo i cani e gli uomini? »

« Chi sa? Per la caccia alle lepri, povero Codacorta, per scovarle, inseguirle e fulminarle con una scoppiettata. »

Questa la tremenda verità che egli, Codacorta, capì purtroppo qualche mese dopo.



Una sera infatti stavano tutti insieme, e madre e figli, a pascolare, quand'ecco un improvviso, infernale abbaiar di cani, uno scalpitio lontano, un parapiglia fra le erbe e i cespugli, due lampi accecanti, un rintonar di colpi che fecero tremar l'aria.

— Oh, cielo! Che cos'era successo?

Quando, a stento, potè infilare nel suo ovile, Codacorta si accorse che non gli mancava niente, nè una gamba, nè un'orecchia, nè la coda; ma che tuttavia la paura subita e la trepidazione gli davano la febbre. E la mamma? E i fratelli?

Attese, attese a lungo, ma invano; nessuno arrivava. Allora si fece coraggio, uscì, e al lume di luna guardò in giro, ma non scorse alcuno. Andò più innanzi, nessuno! Senonchè, per terra, eccoti una chiazza di sangue. « Oh, possibile? Gli avevano dunque uccisa la madre ed i fratelli i cani e gli uomini? »

Rimase come inebetito.

\*\*\*

Tante volte ritornò il sole nel cielo, tante volte la luna a rischiarar la notte, ma, nè sua madre nè i fratelli ritornarono più da Codacorta, che aspettava impaziente e disperato.

Accovacciato presso il ginepro nativo, pareva certe volte che davvero piangesse, povero Codacorta. E dire che da principio la vita gli era sembrata così bella e così piena d'incanto.

Ma un bel giorno prese una grande decisione.

Comprimendo tutti i sentimenti che lo legavano al luogo natìo, piantò il covile, il campo folto di lupinella e si ritirò lontano, lontano in un bosco fitto; prima di tutto per togliersi di mezzo a tanti recenti tristissimi ricordi, poi per sentirsi più sicuro da due tremende cose: i cani e i cacciatori.

\*\*\*

— Perchè gli uomini ce l'hanno tanto con noi? — Chiese una sera incuriosito ad un leprotto coetaneo, che aveva incontrato per caso al pascolo presso la sua nuova dimora.

— Per la carne e per la pelle. — gli spiegò questi. — Ho scoperto il segreto una volta nel sentire fra un uomo e un ragazzo questo dialogo. Diceva il ragazzo: « Papà, se tu pigli la lepre, come si cuoce? — In agro-dolce — rispondeva lui ». « E la pelle? — insisteva l'altro » « La regalo a te — prometteva il padre ».

Codacorta allibì alla tremenda verità. Ora sì che capiva chiaramente com'erano andati a finire sua madre, poveretta, e i suoi fratelli.

Ma lui non l'avrebbero preso; no, no a qualunque costo, finchè avesse fiato in corpo e forza nelle zampe: no, neanche se tutti i barbari cacciatori del mondo avessero sguinzagliati i loro maledetti cani! Occultato nel più profondo del bosco teneva sempre presente questo giuramento non meno forte e vivo in lui del ricordo che lo rattristava.

\*\*\*

In forza delle sue idee sugli uomini e sui cani, in virtù del suo proposito incrollabile, ora Codacorta era diventato il re e il patriarca del bosco dove si era rifugiato.

— Che leprone sta nascosto là dentro! — esclamavano i cacciatori passandoci vicino.

— L'hai veduto anche tu?

— Altro, se l'ho veduto.

— E perchè non gli hai sparato?

— Perchè, guarda fatalità, proprio quel giorno ero uscito senza schioppo.

— Di piuttosto che nessuno è mai riuscito ad agguantarlo.

— Come!...

— Nessuno! E sì che han provato parecchi.

— Ma vedrai, che se mi ci metto io, ci riesco; che cosa ci scommetti?

E qui scommesse su scommesse, ma il fatto si è che nessuno riusciva, non dico ad agguantar Codacorta, ma neanche a scovarlo. E quanti cani, erano ritornati da quel bosco con la coda fra le gambe e a denti asciutti!

\*\*\*

Ma una notte, in cui Codacorta approfittando del silenzio e dell'assenza degli uomini, scorazzava libero per la campagna e filava via come una freccia verso un campo di trifoglio, ecco che d'un tratto si sentì acchiappare per una zampa.

Chi era che lo ghermiva? Gli uomini? I cani? No, certamente, perchè a quell'ora non c'era nessuno in giro.

Dunque....

Codacorta, nella sua vita, già relativamente lunga, non aveva ancora imparato che le insidie degli uomini non finiscono allo schioppo. Ed invano si dibattè nel laccio, che gli avevano teso, invano si affannò per liberarsi.

\*\*\*

Sul far del giorno vennero un vecchio e un bimbo, presero Codacorta per le zampe di dietro e via...

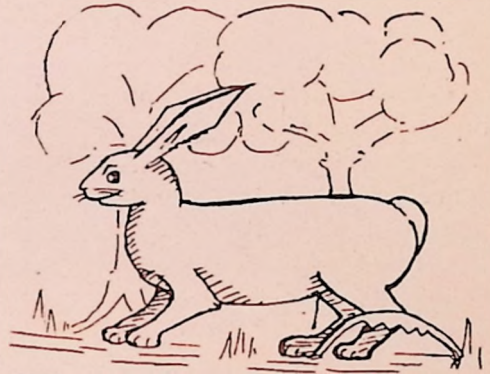
— In *salmi*, vero, nonno? — chiese il ragazzo.

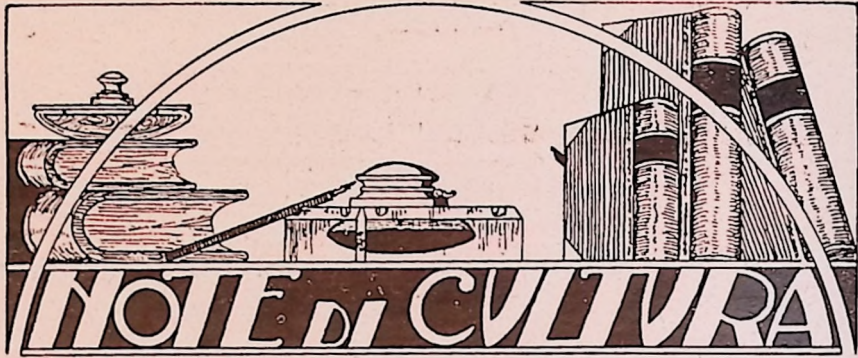
— Sì, Cecchino, in *salmi*.

Codacorta, che pendeva penzoloni dalle mani del vecchio, comprese tutta la terribile realtà. Stralunò due occhioni grandi, grandi, tondi, tondi, e non li richiuse più, neanche dopo che l'ebbero ammazzato.

C'era in quei suoi occhioni una lacrima, ed in quella riflesso un ricordo: sua madre, uccisa dagli uomini, come i suoi fratelli e come lui, povero Codacorta!

Prof. CESARE PAPERINI.





## Il pericolo Pfeiffer.

Anche in quest'inverno l'*influenza*, sebbene fortunatamente qui in Italia, in forma alquanto benigna, ha voluto far la sua non gradita comparsa. Ora che il bel cielo primaverile e i primi tepori hanno sostituito le plumbee e glaciali giornate invernali, possiamo con tranquillità considerare il passato pericolo e penetrare addentro i misteri che regnano ancora in questa bizzarra e multiforme malattia infettiva.

Non è mio intendimento in questa breve nota di tediare il lettore con malinconiche e spaventose descrizioni dei sintomi, del decorso e delle complicazioni più o meno funeste dell'*influenza*: voglio invece riassumere la storia delle epidemie ed i concetti moderni, sempre alquanto oscuri e dubbi, sulla etiologia del morbo.

Anzitutto l'*influenza* non è una malattia moderna; le epidemie influenzali a carattere maligno saranno state comprese in antico nelle così dette pestilenze; infatti gli antichi chiamavano pestilenze non solo le epidemie di peste bubbonica, ma anche quelle di colera, di meningite e in genere di qualunque malattia grave a rapida ed estesa diffusione.

Ippocrate nella sua opera « *Epidemie* » ci narra che una malattia contagiosa, simile per i sintomi (dolori alle estremità inferiori, tosse frequente e penosa, angina, turbe digestive, ecc.) a quella che oggi è nominata *influenza*, infierì nel V sec. av. C. al nord della Grecia e in Tracia.

Nel 1357 un medico anonimo ci dà una descrizione di una crudele epidemia, che fa certamente pensare alla *influenza* per la caratteristica dei sintomi: tosse con violenta infiammazione della gola, forte cefalea, febbre, dolore vivo alla regione lombare.

I cronisti fiorentini Matteo Villani e Domenico Buoninsegni segnarono nel 1358 e nel 1387 una « *influenza d'una tosse di freddo* » (1).

Nel 1580, nel 1641, nel 1658, nel 1675 si ebbero epidemie dello stesso genere; una gravissima a carattere pandemico (estesa in diverse regioni del globo) durò a intermittenze dal 1729 al 1733.

Il nome caratteristico di *influenza* fu dato la prima volta nell'epidemia del 1742-1743 in Italia; in Francia, dove più tardi si propagò, il morbo ricevette il nome di *grippe*.

Altre epidemie vi furono negli anni 1753, 1758, 1762, 1767, 1775, 1780 (quest'ultima dalla Cina si estese all'India, alla Russia e quindi a quasi tutta l'Europa).

Nel 1800 un'epidemia influenzale che desolò la Russia e il nord dell'Europa passò anche in Italia; nel 1803 e nel 1806 si ebbero altre epidemie provenienti ugualmente dal nord dell'Europa.

(1) Influenza qui sta per epidemia.

Nel 1830-1833, nel 1837 altre epidemie originatesi in Russia si diffusero rapidamente in tutti i paesi mediterranei.

Più tardi le epidemie furono alquanto lievi, di poco interesse, tanto che nella pandemia influenzale che durò a intervalli dal 1889 al 1894 la malattia riuscì nuova a molti medici.

Nel 1918-1919, ad accrescere il numero delle vittime della guerra mondiale, si manifestò una terribile epidemia che si diffuse rapidamente in tutto il mondo, date le circostanze favorevoli a causa del movimento di grandi masse d'uomini da una regione all'altra e della diminuita resistenza individuale specialmente in regioni impoverite dalla guerra e ridotte in gravi ristrettezze alimentari.

Tale pandemia infierì in modo gravissimo. Fu chiamata in principio *spagnuola* perchè si credette che la Spagna fosse il focolaio primitivo; però siccome la malattia cominciò nella Cina e nel Giappone al principio del 1918 quando ancora l'Europa era immune, probabilmente essa venne dall'Oriente sia per via di terra attraverso la Russia, sia per via di mare; fu appunto per via di mare che raggiunse la Spagna da cui col nome inesatto di *spagnuola* passò in Francia, in Italia, in Svizzera, nel Belgio, ecc. Secondo alcuni la detta epidemia si trasmise in Europa per mezzo delle truppe americane trasportate in Francia, perchè in America fin dal 1915 si erano sviluppati focolai influenzali.

Da noi comparve nel maggio 1918 in forma mite a Terni, ad Assisi, a Spezia e fra le truppe della fronte; nell'estate assunse caratteri di malignità e nell'autunno si diffuse in tutta Italia.

Date la enorme virulenza e le morti repentine che si ebbero nell'estate, si pensò ad una *peste polmonare*; però ben presto si dimostrò essere il morbo una *influenza* di tipo straordinariamente grave per le complicazioni cui dava luogo.

E' inutile che riporti cifre riguardanti la morbilità e la mortalità; ben a ragione si disse che la *spagnuola* aveva fatto più vittime che la grande guerra. Ad es: in Italia si può dire che la massima parte della popolazione fu colpita da forme influenzali più e meno gravi, con una mortalità di circa l'8 per mille. In altri paesi la mortalità raggiunse cifre maggiori.

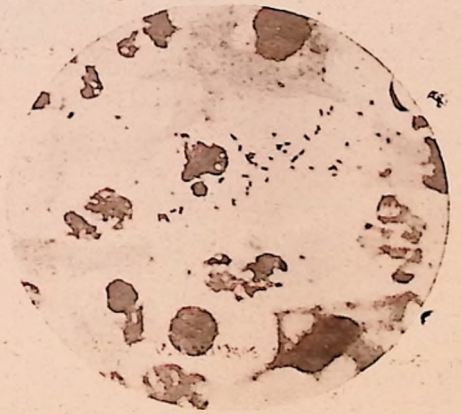
Dal 1919 l'influenza non ci ha più lasciati, pur assumendo, come in questi ultimi anni, un andamento alquanto benigno.

Data l'enorme diffusione e contagiosità del morbo, è chiaro che i medici, igienisti e batteriologi specialmente, abbiamo sempre avuto un interesse particolare nello studio della etiologia, della profilassi, della terapia.

Qual'è l'agente patogeno dell'*influenza*?

Nel 1892, in una epidemia influenzale, il Pfeiffer in Germania isolò dagli espettorati di infermi di *influenza* un microbio che prese il nome di *Bacterium influenzae* o *bacillo di Pfeiffer* (1).

E' questo uno dei più piccoli microbi conosciuti: tipicamente ha forma ovale, di navetta (lunghezza circa 1  $\mu$ . largh. circa  $\mu$ . 0.4) come si vede nella figura rappresentante un pic-



(1) Ad onor del vero bisogna rilevare che il batterio fu, contemporaneamente al Pfeiffer, osservato dal Bruschetti in Italia, per cui dovrebbe chiamarsi *bacillo di Bruschetti-Pfeiffer*.

colo ammasso di batteri in mezzo a cellule purulente di un espettorato di malato d'influenza.

Però, mentre nell'espettorato e nel pus dei bronchi si riscontra nella sua forma tipica, nel liquido cefalo-rachidiano e nel pus pleurico dei colpiti dal morbo, insieme alla forma di navetta si rilevano forme presso che sferiche e filamentose diritte o curve. Il batterio è immobile, non produce spore, è privo di capsula; è aerobio e per essere coltivato esige nei terreni colturali la presenza di sangue (*germe emofilo*) e la temperatura ottima di circa 37°.

Resiste poco all'essiccamento e viene ucciso facilmente dai comuni disinfettanti e da una temperatura di 60° C.

Il bacillo di Bruschetini-Pfeiffer si trova, almeno in certi periodi della malattia, negli essudati o negli escreti dei colpiti da influenza: si trova nelle mucose-rinofaringee dei malati a un momento in cui non si hanno ancora complicazioni polmonari; nei casi gravi si riscontra nel sangue circolante; all'autopsia è presente anche nel sangue del cuore e nei polmoni, ecc.

E' dunque il bacillo suddetto la causa dell'influenza?

Prima del 1918-1919 il problema etiologico dell'influenza sembrava risolto con la scoperta del bacillo di Pfeiffer; ma nell'ultima grande pandemia i dubbi che già esistevano alquanto sulla vera natura dell'agente specifico dell'influenza, si andarono viepiù rafforzando.

Infatti le ricerche fatte in tutte le nazioni colpite dal morbo hanno stabilito che il preteso *Bacterium influenzae* si trova come ospite abituale nella bocca, nel nasofaringe di individui sani; si riscontra di più in altre affezioni respiratorie non influenzali, nella difterite, nella pertosse; inoltre non si rileva *sempre* in malati di *vera influenza*.

Rosenthal e Besançon ammettono che il batterio in questione sia saprofita delle normali mucose; il Banti poi dice che la pochissima resistenza del bacillo di Pfeiffer non è d'accordo con la diffusione del morbo anche a grande distanza.

Secondo alcuni il vero agente etiologico sarebbe un *virus filtrabile* che sfuggirebbe per l'estrema piccolezza ai mezzi ottici più potenti di cui oggi disponiamo.

Selter, Nicolle, Lebailly, Dujanic de la Rivière ed altri fecero esperienze su se stessi o su individui che volentieri si prestarono, iniettando il *virus* di filtrati di escreti di malati di *influenza* e ottennero il quadro sintomatologico, attenuato però, della *influenza*. Però di fronte a tali risultati positivi ve ne sono altri negativi di Micheli e Satta, di Moreschi, di Heegan, ecc.

Olitsky e Gates nel 1921 in una coltura di filtrato di secrezione naso-faringea prelevata da un malato d'influenza, poterono mettere in evidenza un bacillo filtrabile che chiamarono *Bacillus pneumosintes*. Questo avrebbe la proprietà, riconosciuta da alcuni al virus filtrabile, di rendere i polmoni meno resistenti all'infezione secondaria di altri germi, quali i pneumococchi, gli streptococchi (specialmente a tipo emolitico), i meningococchi, il bacillo di Pfeiffer, ecc.

Che cosa dobbiamo concludere? L'agente patogeno dell'influenza è il *Bacterium influenzae*, oppure il virus filtrabile, o il *Bacillus pneumosintes*?

L'opinione che oggi prevale è la seguente: Il bacillo di Pfeiffer non rappresenta che una infezione secondaria, concomitante dell'*influenza*; il virus filtrabile o il *Bacillus pneumosintes* sarebbero gli agenti della *forma influenzale pura*, mite, che ricorda

la febbre dei tre giorni; però (e questo è importante!) preparerebbero il terreno ad infezioni secondarie (pneumonite da influenza, tracheite settica, pleuriti fibrinosa e purulenta, mediastiniti purulente, affezioni dell'orecchio medio, cheratiti, foruncolosi, turbe nervose e gastro-enteriche, ecc.) che in nessun'altra malattia come nell'*influenza*, hanno una parte così importante, rendendo svariato e complesso il quadro della epidemia.

Il virus influenzale in altri termini indebolisce od annulla i poteri immunitari dell'organismo, cioè vi induce uno stato di *anergia*; il potere fagocitario si abbassa, diminuiscono gli anticorpi protettivi; anzi secondo alcuni il virus intensificherebbe la virulenza di altri batteri con cui viene a contatto o vivrebbe con essi in simbiosi più o meno stretta e necessaria.

E' da augurarsi che tale malattia cominci finalmente a diradare le sue visite e che i medici riescano almeno a trovare un rimedio efficace e sicuro per combatterla, giacchè finora, purtroppo, una cura specifica non si conosce.

Non è stato neppure dimostrato sicuramente che l'influenza lascia immunità acquisita, perchè mentre molte persone colpite una prima volta non contraggono l'infezione per un certo tempo, d'altro canto le reinfezioni si sono avute varie volte a brevi intervalli.

Le vaccinazioni preventive con il siero d'influenzati, con vaccini batterici contenente germi che si trovano principalmente nelle complicanze influenzali, l'autosieroterapia hanno dato risultati incostanti, variabili ed incerti.

Prof. G. FAURE



## DA ICARO A MONTGOLFIER.

Tra gli eleganti libri e i voluminosi manuali della ricca letteratura aeronautica moderna si lamentava fino ad oggi una mancanza.

Vi erano a profusione opere che trattavano la questione dal lato tecnico meccanico; studi sullo sviluppo moderno della aviazione, alla quale si facevano prendere le prime mosse dai fortunati tentativi dei fratelli Montgolfier; un'opera però, che costituisse la vera storia dell'aviazione, « la preistoria del problema dell'aria » non c'era. Questo vuoto è stato riempito dall'opera bella del P. G. Venturini S. I.

Il lavoro pensato e studiato seriamente come tesi di laurea, apparso ora dopo dieci anni di cure pazienti ha soddisfatto pienamente la nostra grande aspettazione: da i miti favolosi di Icaro, ai satirici voli di Menippo Luciano, dalla colomba di Archita, allo storico primo capitombolo aviatorio di Malmesbury, dagli studi profondi di Leo-

nardo da Vinci, alle sfortunate prove di uomini non so se più temerari che coraggiosi, è tutta una storia che passa avanti la fantasia; tutto un seguito di generazioni di popoli, che da quelle 550 pagine, balzano vive, e ti si presentano tutte spinte dal desiderio assillante di poter una buona volta alzarsi a volo e trasportarsi nell'azzurra volta del cielo.

La serietà generale del lavoro, unita ad una certa giovanile spigliatezza, fa sì che l'opera, benchè voluminosa ed ampia, si legga quasi tutto di un fiato; rallegrata ancor più da racconti e da osservazioni piene di brio e di vivacità. E già questo sarebbe sufficiente per invogliare a scorrere il prezioso volume; l'erudizione profonda però è il pregio migliore dell'opera: erudizione che apparisce fin dalle prime pagine, dalla vastissima bibliografia delle fonti, di oltre 200 autori, dal lavoro colossale di citazione, dove appaiono i nomi più inaspettati,

i SS. Padri, Alberto Magno, Brunetto Latini, il Cellini, lo spiritoso autore di Bertoldo e Bertoldino, e via di questo passo, fino a Cirano di Bergerac, al Buffon, e ai fortunati studi dei Montgolfier.

Per unire poi ancor più l'utile al dolce, l'ultimo capitolo, denso di notizie e di dati contemporanei, offre deliziosissime pagine di attualità, dove appaiono in ottima luce gli eroi di oggi, i voli ardimentosi delle ali moderne, paghe dei progressi raggiunti in un arte che fu ritenuta per tanto tempo impossibile.

Il secondo volume è un poema latino... ma consoliamoci: con traduzione a fianco. L'opera dell'erudito del secolo XVIII Bernardo Zamagna "L'aeronave,, si legge quasi fosse un poema che narri le glorie dei

nostri De Pinedo e Nobile: quello che era profezia sembra racconto storico; abbellito per di più dalle grazie di una poesia di finissimo gusto virgiliano.

L'opera è frutto delle fatiche e dello studio di un sacerdote, anzi di un Gesuita; il che sta a dimostrare ancora una volta quanto le arti, le scienze, ed anche le industrie meccaniche debbano aspettarsi dalla Chiesa e dal Clero.

I nostri giovani leggerebbero certo con diletto e con frutto un libro così bello.

\*\*\*

GALILEO VENTURINI S. I. *Da Icaro a Montgolfier*, 2 Vol. Con illustr. del Pitt. S. D'Arpino Società Tipogr. A. Macioce e Pisani. Isola del Liri — Via degli Astalli 16 Roma.

## Caccia grossa fra i Cunama.

Per i Cunama, una popolazione primitiva della nostra Colonia del Mar Rosso, la caccia, più che uno *sport*, è una necessità dovuta al loro spiccato istinto carnivoro. Essa è esercitata in grande stile. Fin da piccoli i Cunama si divertono a tender lacci e trappole con le quali acchiappano grande quantità di volatili, non solo, ma anche serpenti, faine, topi di cui sono ghiottissimi. Essi però si appassionano soprattutto alla caccia grossa con sistemi primitivi caratteristici.

La caccia alle antilopi piccole e grandi, nonchè ai bufali e alle giraffe è fatta con dei lacci. Questi, che non sono che corde grosse e robuste, vengono tese su buche dissimulate da paglia e da foraggio in luoghi dove detti animali sono soliti passare. All'estremità della corda, vengono legati legni grossi e pesanti. L'animale, che vi rimane impigliato, non resta immobilizzato sul luogo, ma trascina seco il legno, da cui non può liberarsi. Frattanto il cacciatore, che sta in agguato, interviene e finisce facilmente la preda a colpi di lancia.

### Come si colpisce l'ippopotamo e l'elefante.

Per la caccia all'ippopotamo i cacciatori si appostano fra i rami di un albero sovrastante lo specchio del fiume, dove i grossi anfibi amano sguazzare. E' questione di attendere, ma o prima o poi qualcuno dei bestioni viene senza dubbio a galla, e non appena è a portata di mano, ecco che due o tre lance, magistralmente scagliate, dall'alto, lo colpiscono.

Il ferito sbuffando si tuffa nell'acqua quasi per cercare in quella rifugio e sollievo, nonchè, ecco che poco dopo, vinto dal dolore, è costretto a risalire a galla ed a raggiungere la riva. E' allora che i cacciatori intervengono, e, quando non lo trovino addirittura già morto per esaurimento, lo uccidono.



La preda viene allora scuoiata e di una quantità della sua carne fanno solenni scorpacciate, l'altra si secca al sole allo scopo di conservarla. La pelle, ridotta in strisce, servirà a farne scudisci, oppure a ricavarne quei bellissimi scudi, che ornati di belle e lucenti borchie servono a far bella mostra e nelle *fantasie* e nelle chiasose parate paesane.

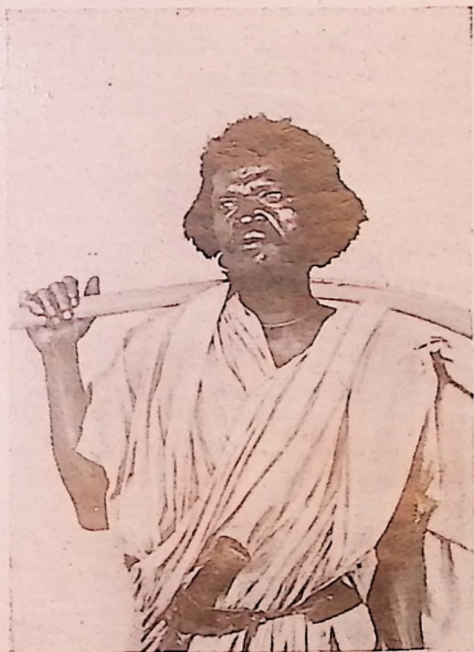
Anche di maggiore importanza è la caccia all'elefante.

Il grosso pachiderma è solito in certe ore del giorno, le più calde, a schiacciare un pisolino o per lo meno a riposarsi all'ombra degli alberi. E' appunto in quest'ora che i Cumanama cercano di dargli la caccia.

In frotte numerose, dopo essersi scambiati il giuramento che non indietreggeranno a nessun costo dinanzi al pericolo, si mettono in cerca del robusto pachiderma. Quando finalmente riescono ad avvistarlo, fra un finimondo di grida gli si scagliano contro tentando di finirlo colle lunghe e acuminatae lanciae. La bestia inferocita barrisce, dimena furiosa la proboscide e cerca in ogni modo di difendersi. Un tale momento è molto pericoloso; si è verificato più di una volta il fatto, che qualcuno raggiunto e afferrato dalla sua terribile proboscide, sia stato scagliato a terra e calpestato.

Ad evitare tutto ciò i cacciatori cambiano rapidamente di direzione, correndo ora qua e ora là, in modo che esse, per il quale i rapidi movimenti sono difficili, non valga a raggiungerli.

Dopo ripetuti assalti ed abili schermaglie, il bestione colpito e finalmente esausto, si abbatte pesantemente a terra fra le grida e gli schiamazzi degli inseguitori, i quali corrono esultanti a dividersi la ricca preda, costituita non soltanto dalle preziose zanne, delle quali una tocca di diritto al capo del paese, ma anche dalla pelle, dalla carne, e perfino dalla piccola coda, di cui è gran vanto fregiarsi nelle circostanze più solenni.



### La caccia al leone

Ma la caccia che conserva le più grandi attrattive, emozioni e sorprese, rimane sempre quella del re della foresta. E' proprio vero che il magnifico animale esercitò sempre, in tutti i tempi e presso tutti i popoli, un grande fascino e con occhio di ammirazione fu sempre riguardato colui che, vincendolo, riuscì a fregiarsi delle sue spoglie.

Identificato il bosco dove la belva, terrore degli uomini e dei greggi si nasconde, molti uomini animosi e i giovani di fegato, dopo aver giurato alle loro rispettive mogli e fidanzate che non tremeranno davanti a qualsiasi rischio, armati delle solite lanciae e di ampi scudi, si muovono e silenziosamente cingono in un cerchio il bosco.

Ad un cenno del capo caccia, alzando grida altissime, e ciò non tanto per pro-

vocare la belva quanto forse per incoraggiarsi reciprocamente, avanzano avvicinandosi, stringendo sempre più forte o accendono del fuoco provocando fumo ed alte fiamme, ma esso in genere non si fa attendere, chè anzi flutando nell'aria la lotta e il pericolo, manda terribili ruggiti.

La turba allora con grida e clamori sempre più selvaggi. Il momento è pericolosissimo e la vittoria, nonchè la salvezza di ciascuno è riposta unicamente nel coraggio e nella pronta manovra della lancia e dello scudo di colui che la belva andrà ad assalire.

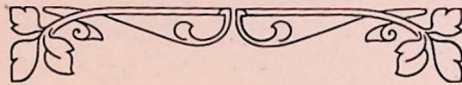
Difatti all'improvviso eccola balzar fuori di dietro un cespuglio od un ventaglio di palme. Guai a chi in quell'istante gli capita dinanzi, guai se questi non sa vibrar la lancia o ripararsi dall'assalto dietro il suo scudo; guai soprattutto, se la paura pigli qualcuno e il cerchio si diradi. In tal caso la belva infuriata si vendicherà menando la più grande strage. Ma tale probabilità è ben difficile perchè un giuramento è più che una garanzia.

Accade in tal modo che la fiera rimane sicuramente colpita e, fra tremendi ruggiti, rotola a terra. Fortunato allora chi per primo può vibrargli contro la lancia e ferirla; egli sarà senz'altro un eroe, sarà ammirato e decantato da tutti quelli della sua tribù.

Fra canti, grida e danze folli la pelle è portata in giro per il villaggio e, se non fra i Cunama, certamente fra gli Abissini, la bella criniera dell'animale fregerà la fronte dell'eroe che sarà rimirato come colui che seppe uccidere ben cinquanta nemici in battaglia.

Tali i metodi di caccia grossa fra i Cunama, senonchè, da qualche tempo, anche i boschi folti e le silenziose valli dell'Africa sono stati violati da colpi di arma da fuoco, in virtù delle quali i vecchi metodi, certamente meno pratici e più rischiosi, scompaiono a danno della celebrata fauna del Continente nero.

Prof. CESARE PAPERINI.




---

Con approvazione Ecclesiastica

---

*Direttore Responsabile:* GIUSEPPE MASSARUTI

---

OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA

  
**«SITMAR»** SOCIETÀ ITALIANA  
 SERVIZI MARITTIMI

---

## CROCIERE TURISTICHE DI LUSSO

con il grandioso piroscafo " NEPTUNIA "

(15.000 tonn. di dislocamento, 2 eliche, 300 posti di 1<sup>a</sup> classe)

---

Adattamenti e trattamento vitto tipo Grand Hôtel  
 LINEE REGOLARI ESERCITE DALLA COMPAGNIA  
**Grande espresso Europa-Egitto**

Celere di lusso A: *Genova, Pireo, Costantinopoli, Siria, Palestina, Egitto, Genova.*

Celere di lusso B: *Genova, Alessandria, Palestina, Siria, Costantinopoli, Pireo, Genova.*

Linee Postali: Tirreno - Egeo.  
 Tirreno - Costantinopoli - Danubio.

Linee Commerciali: Tirreno - Mar Nero; A e B.  
 Tirreno - Odessa.  
 Palestina - Odessa.

---

**Chiedere informazioni ed itinerari a tutti gli uffici della Società  
 o ai principali Uffici Viaggi. Indirizzo telegrafico: SITMAR**